

L'eredità fiscale di Monti

Tutti i castelli abbattuti dall'Imu così si uccidono le bellezze d'Italia

Pallavicini (presidente Adsi): «Gli aumenti delle tasse restano esorbitanti e i vincoli non permettono di creare reddito». Poi i Beni culturali non versano 108 milioni. E gli immobili rischiano l'abbandono

■ ■ ■ **CLAUDIO ANTONELLI**

■ ■ ■ Mentre i dati sull'occupazione degli italiani continuano a lasciare l'amaro in bocca quanto quelli sul Pil, il nostro Paese galleggia su una serie di opportunità. Quasi tutte esogene: l'andamento del prezzo dell'euro e di quello del greggio. Senza dimenticare l'iniezione di liquidità che proviene dalla banca centrale europea. Non si può però non notare che i vincoli e le storture frenano la possibilità di creare valore aggiunto e opportunità di crescita. Un esempio su tutti purtroppo si conferma la valorizzazione dei beni culturali.

Il governo Monti abolì l'esenzione Imu delle dimore storiche. Risultato l'imposta schizzò del 600% con picchi del 2000. Più recentemente, grazie all'intervento dell'ex sottosegretario Vieri Ceriani, è stata prevista una riduzione senza però cambiare la sostanza. Gli aumenti medi sono rimasti superiori al 300% e come si può vedere dagli esempi in pagina i picchi restano e bel al di sopra del 1000%. «Lo sconto è arrivato», spiega a Libero Moroello Diaz Pallavicini, presidente di Adsi, associazione delle dimore storiche, «con il taglio delle agevolazioni per l'Irpef concesse a chi utilizza gli immobili per trarre un profitto dall'affitto degli spazi o da attività commerciali. Si tratta in genere di ricavi utilizzati per mantenere in buone

condizioni i palazzi o i castelli. Dunque il loro trattamento agevolato è legato al fatto che i restauri dei beni sono molto costosi perché fatti su immobili vincolati a rigidi protocolli». Un palazzo in centro storico a Firenze prima del decreto Salva Italia pagava di Ici circa 4900 euro, oggi ne paga 10mila in più. Il che corrisponde a un aumento del 1200%.

In Lombardia, Villa Santa Maria Molgora che è un immobile di 2200 metri quadrati ha visto un aumento Imu del 500%. Villa Garagnani, un immobile da oltre 40 vani, ha registrato un aumento del 1100%. Da 633 euro a oltre 6600 euro. «E potremmo andare avanti con gli esempi. Nel complesso l'aggravamento del carico fiscale sul patrimonio immobiliare a partire dal 2012 e alcune norme introdotte successivamente», prosegue Diaz Pallavicini, «e mi riferisco alla riforma del catasto e la tassa sui rifiuti da pagare a metro quadro, stanno rendendo sempre più difficile il mantenimento e la valorizzazione dei beni di proprietà dei privati».

Per capire che ville e palazzi non dovrebbero essere trattati come il governo Monti fece con i beni di lusso basterebbero i numeri. Tassare auto, yacht e aerei fece portare a casa un gettito di circa 180 milioni contro 1 miliardo di stima. E il danno sul Pil fu di oltre mezzo punto. Chi ha un castello o un palazzo in sostanza

oggi paga l'Imu quasi a tariffa piena, però se vuole intervenire per ristrutturare un bagno deve attendere l'ok della soprintendenza e adempiere a vincoli burocratici troppo numerosi per essere elencati. Se un proprietario non ha un patrimonio liquido sufficiente e non può trarre reddito dall'immobile si trova a vendere o svendere e questo è uno dei problemi dell'attuale situazione di crisi in cui versano i beni culturali privati. Ma in fondo non è nemmeno il problema principale. Per rilanciare Pil e Paese sarebbe il caso di cambiare l'intera logica fiscale di approccio a ville e castelli. Non ricchezza che lo Stato deve punire, ma patrimonio da mettere a reddito.

«L'associazione che rappresento chiede di guardare a palazzi e castelli non come a un vecchio fardello da abolire ma a un'opportunità da mettere a frutto», prosegue Pallavicini. «Per questo non abbiamo mai chiesto l'abolizione delle imposte ma la possibilità di legarle a un reddito. Parificare l'Imu a quella di tutti gli altri immobili ha senso se vengono tolti i vincoli e tutta la burocrazia connessa. Non chiediamo però nemmeno che palazzi e castelli diventino alberghi; teniamo alla storia dell'Italia. Per questo sarebbe opportuno inserire una flessibilità tarata sull'utilizzo e la messa a reddito».

In poche parole, non balzelli ma tasse legate alla logica

produttiva. Anche perché affidarsi alla garanzia pubblica lascia a desiderare. Come contropartita a oltre 10 pagine di obblighi, oneri, vincoli e conseguenze amministrative e penali per chi effettua lavori di manutenzione è arrivata la sospensione per oltre due anni del fondo di finanziamento

previsto dal Codice dei Beni Culturali. «Con il ministro Dario Franceschini le cose si sono sbloccate. Ma solo all'inizio, perché ancora resta un debito dello Stato verso i proprietari di dimore storiche che si avvicina ai 108 milioni di euro», conclude Pallavicini. Molto spesso infatti si tratta di pro-

prietari che hanno accettato ulteriori vincoli per accedere al fondo e si sono esposti con le banche. Ora il tempo stringe e se il ministero non dovesse saldare il rischio è che salti anche la manutenzione ordinaria. In sostanza il deterioramento di qualcosa che il mondo ci invidia.

L'AUMENTO DELLE IMPOSTE

Castello di Jerago

Località: Jerago (VA) Superficie in mq: 1.500 mq. ca.

Numero nuclei famigliari residenti: Proprietario non residente. Uso saltuario per eventi (matrimoni/ricevimenti)

Differenza ICI /IMU (prima e dopo decreto "Salvitalia"):	Differenza IRPEF (prima e dopo decreto "Salvitalia"):	TOTALE
ICI	Irpef 2011	2011 € 1.100,00
€ 600,00	€ 500,00	2012 € 4.500,00
IMU	Irpef 2012	+400%
€ 1.500,00	€ 3.000,00	



La Focce a Chianciano Terme (Siena)

Villa Santa Maria Molgora

Località: Vimercate (MI) Superficie in mq: Villa ca. 2.200 mq - 5 appartamenti ca. 1.000 mq.

Numero nuclei famigliari residenti: Proprietari non residenti e 5 nuclei residenti

Differenza ICI /IMU (prima e dopo decreto "Salvitalia"):	Differenza IRPEF (prima e dopo decreto "Salvitalia"):	TOTALE
ICI	Irpef 2011	2011 € 5.940,00
€ 3.700,00	€ 2.240,00	2012 € 29.000,00
IMU	Irpef 2012	+500%
€ 16.000,00	€ 13.000,00	



Villa Garagnani

Località: Zola Pedrosa (BO) Superficie in mq: Vani 41,5

Numero nuclei famigliari residenti: Proprietario non residente. Abitata dal figlio con la famiglia (4 componenti nucleo)

Differenza ICI /IMU (prima e dopo decreto "Salvitalia"):
ICI
€ 633,28
IMU
€ 6.679,37
+1.100%



Villa "Il Passatempo"

Località: Chieri (TO) Superficie in mq: 3.000 mq. ca.

Numero nuclei famigliari residenti: 5) 2 nuclei per un totale di 4 persone non residenti

Differenza ICI /IMU (prima e dopo decreto "Salvitalia"):	Differenza IRPEF (prima e dopo decreto "Salvitalia"):	TOTALE
ICI	Irpef 2011	2011 € 2.907,00
€ 2.100,00	€ 807,00	2012 € 10.734,00
IMU	Irpef 2012	+400%
€ 9.609,00	€ 1.125,00	



Castello di Passerano

Località: Passerano Marmorito (AT) Superficie in mq: 2.000 mq. ca.

Numero nuclei famigliari residenti: 1 nucleo non residente

Differenza ICI /IMU (prima e dopo decreto "Salvitalia"):
ICI
€ 301,00
IMU
€ 873,00
+300%



Un bonus fiscale per aprire (a tutti) le dimore storiche

L'idea di uno sconto se i proprietari investono per valorizzare e rendere fruibili ville e castelli

ROMA Uno sconto sulle tasse che, però, finirebbe per dare più soldi allo Stato. Il meccanismo non è nuovo, basti pensare ai bonus per l'acquisto di mobili o infissi che hanno aiutato settori in difficoltà, portando risorse aggiuntive nelle casse pubbliche. Stavolta, però, l'idea è di applicarlo a un comparto che, almeno a prima vista, non è propriamente industriale, né popolato da persone indigenti: si tratta delle dimore storiche, e cioè quei 50 mila immobili privati fra palazzi, castelli e ville sparse su tutto il territorio nazionale. Gioielli piccoli e grandi che impreziosiscono il nostro paesaggio, vincolati dal ministero dei Beni culturali, con i proprietari obbligati per legge a tenerli in buono stato. Ma non sempre conservati al meglio. «Il patrimonio privato di beni culturali rischia di sgretolarsi e crollare come sta succedendo a quello pubblico» dice Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini, presidente dell'Adsi, l'associazione delle dimore storiche italiane. Per evitare che questo accada, nel corso dell'assemblea dell'associazione, che si è tenuta nei giorni scorsi a Roma, è stata avanzata la proposta del bonus.

Secondo uno studio di Luciano Monti, professore di Politica economica europea alla Luiss di Roma, sulle dimore storiche si può intervenire tagliando del 30% la Iuc, l'imposta comunale unica che somma Imu e Tasi, con il risultato di portare allo Stato tra i 100 e 120 milioni di euro in più sotto forma di tasse aggiuntive. Per ottenere questo, però, è necessario che lo sconto sia garantito ad alcune condizioni. E cioè che il proprietario investa non solo per restaurare ma per valorizzare l'immobile, migliori i servizi per la fruizione, si metta in rete con altre realtà del territorio creando un circuito che potrebbe alimentare il turismo in zona e dare così dare fiato all'economia. Tutte attività aggiuntive che, direttamente e indirettamente, porterebbero un gettito Iva capace non solo di compensare lo sconto sulla Iuc, ma addirittura di far guadagnare lo Stato, garantendo allo stesso tempo una migliore conservazione di un pezzo del nostro patrimonio artistico e potenziando quella che dovrebbe essere la nostra prima industria nazionale, il turismo.

Avrebbe senso un'operazione del genere? Secondo uno

studio della società di consulenza Deloitte, che riguarda la Toscana, oggi solo 4 dimore storiche su 10 riescono con le loro attività a coprire i costi di manutenzione e restauro, mentre una dimora su quattro non ha ricavi. Oltre ai grandi tesori che rendono bene e a volte benissimo, ci sono anche palazzi sconosciuti che, con il vincolo del restauro obbligatorio, possono trasformarsi per i proprietari in un peso insostenibile. Con il rischio di sparire per sempre dalla mappa del

L'allarme

Il presidente dell'associazione: «Il patrimonio privato rischia di sgretolarsi»

nostro patrimonio. Eppure le opportunità ci sono: lo stesso studio di Deloitte dice che nella provincia di Firenze, tra le più ricche in questo settore, i ricavi delle attività aggiuntive delle dimore storiche valgono 50 milioni di euro, più o meno come una media impresa italiana. In fondo anche questo sarebbe un bonus «industriale».

Lorenzo Salvia
 @lorenzosalvia
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

50**Mila**

Le dimore storiche presenti su tutto il territorio nazionale: si tratta di palazzi, castelli e ville vincolati dal ministero dei Beni culturali

120**Milioni**

La stima di quanto finirebbe nelle casse dello Stato con il taglio del 30% della luc, l'imposta comunale unica (Imu più Tasi)



La tenuta
Vittorio Giulini
e la sua
Tenuta
La Marchesa,
nella zona
del Monferrato



Il palazzo
Bernardo
Gondi
e il palazzo
di famiglia,
Palazzo Gondi,
a Firenze



La villa
Francesco
Zerbi
e la sua villa
a Taurianova,
in provincia di
Reggio Calabria



Un bonus fiscale per aprire (a tutti) le dimore storiche

L'idea di uno sconto se i proprietari investono per valorizzare e rendere fruibili ville e castelli. Il presidente dell'associazione: «Il patrimonio privato rischia di sgretolarsi»



di LORENZO SALVIA

★ 36



ROMA Uno sconto sulle tasse che, però, finirebbe per dare più soldi allo Stato. Il meccanismo non è nuovo, basti pensare ai bonus per l'acquisto di mobili o infissi che hanno aiutato settori in difficoltà, portando risorse aggiuntive nelle casse pubbliche. Stavolta, però, l'idea è di applicarlo a un comparto che, almeno a prima vista, non è propriamente industriale, né popolato da persone indigenti: si tratta delle dimore storiche, e cioè quei 50 mila immobili privati fra palazzi, castelli e ville sparse su tutto il territorio nazionale. Gioielli piccoli e grandi che impreziosiscono il nostro paesaggio, vincolati dal ministero dei Beni culturali, con i proprietari obbligati per legge a tenerli in buono stato. Ma non sempre conservati al meglio. «Il patrimonio privato di beni culturali rischia di sgretolarsi e crollare come sta succedendo a quello pubblico» dice Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini, presidente dell'Adsi, l'associazione delle dimore storiche italiane. Per evitare che questo accada, nel corso dell'assemblea dell'associazione, che si è tenuta nei giorni scorsi a Roma, è stata avanzata la proposta del bonus.

Secondo uno studio di Luciano Monti, professore di Politica economica europea alla Luiss di Roma, sulle dimore storiche si può intervenire tagliando del 30% la Iuc, l'imposta comunale unica che somma Imu e Tasi, con il risultato di portare allo Stato tra i 100 e 120 milioni di euro in più sotto forma di tasse aggiuntive. Per ottenere questo, però, è necessario che lo sconto sia garantito ad alcune condizioni. E cioè che il proprietario investa non solo per restaurare ma per valorizzare l'immobile, migliori i servizi per la fruizione, si metta in rete con altre realtà del territorio creando un circuito che potrebbe alimentare il turismo in zona e dare così dare fiato all'economia. Tutte attività aggiuntive che, direttamente e indirettamente, porterebbero un gettito Iva capace non solo di compensare lo sconto sulla Iuc, ma addirittura di far guadagnare lo Stato, garantendo allo stesso tempo una migliore conservazione di un pezzo del nostro patrimonio artistico e potenziando quella che dovrebbe essere la nostra prima industria nazionale, il turismo.

Avrebbe senso un'operazione del genere? Secondo uno studio della società di consulenza Deloitte, che riguarda la Toscana, oggi solo 4 dimore storiche su 10 riescono con le loro attività a coprire i costi di manutenzione e restauro, mentre una dimora su quattro non ha ricavi. Oltre ai grandi tesori che rendono bene e a volte benissimo, ci sono anche palazzi sconosciuti che, con il vincolo del restauro obbligatorio, possono trasformarsi per i proprietari in un peso insostenibile. Con il rischio di sparire per sempre dalla mappa del nostro patrimonio. Eppure le opportunità ci sono: lo stesso studio di Deloitte dice che nella provincia di Firenze, tra le più ricche in questo settore, i ricavi delle attività aggiuntive delle dimore storiche valgono 50 milioni di euro, più o meno come una media impresa italiana. In fondo anche questo sarebbe un bonus «industriale».



Libero Mercato

Intervento

**Beni culturali dei privati ai privati
Così porteranno gettito e crescita**

MOROELLO DIAZ DELLA VITTORIA PALLAVICINI*

«Beni culturali: oneri o risorse?». Questa domanda aperta, non a caso, ha introdotto la tavola rotonda promossa in occasione della XXXVIII assemblea dell'Associazione delle Dimore Storiche, che presiede e che riunisce circa 4500 proprietari di beni culturali privati.

Perché un interrogativo? Perché, come emerso chiaramente dagli interventi dei relatori, la crisi degli ultimi anni ha inferto un colpo ferale alla gestione del patrimonio culturale in Italia, sia pubblico che privato. Le risorse pubbliche allocate alla Cultura si sono ridotte allo 0,1% del Pil, e anche gli investimenti da parte di proprietari privati hanno risentito fortemente da un lato della contrazione della redditività personale e dall'altro dell'impatto sempre più incisivo degli adempimenti e degli oneri fiscali.

Certo, il Paese ha vissuto in questi anni una situazione straordinaria, ma purtroppo la gestione dei beni culturali è stata affrontata nell'emergenza con una certa mancanza di visione, promulgando misure d'urgenza, quali tagli agli investimenti e incrementi della tassazione, che, a fronte di un dubbio incremento del gettito nell'immediato, hanno senz'altro definitivamente aggravato la condizione di un settore che, appunto, non è da considerare un onere da contenere, ma il vero e proprio "petrolio d'Italia", una risorsa fondamentale per le nuove generazioni.

Che fare allora? È necessario accelerare un ripensamento della politica - di cui l'Art Bonus rappresenta un primo importante segnale - che individui strumenti e meccanismi di rifondazione e sviluppo del sistema economico, a cui i beni culturali possono dare nuova linfa: dal turismo, alle piccole imprese che gravitano attorno ai beni culturali, alla produzione agricola d'eccellenza, alle iniziative culturali, fino alla moda e al design.

Con questo nuovo approccio strategico, i beni culturali potranno esprimere appieno il loro potenziale di volano economico. Di questo percorso vogliono essere protagonisti anche i proprietari di beni culturali privati, impegnati nel conservare beni di interesse pubblico che generano ricadute positive sull'economia e sui territori, come dimostrato anche da un recente

studio campione realizzato da Deloitte per conto di Adsi Toscana (grazie al contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze) sul sistema delle dimore storiche nella provincia di Firenze.

Un impatto economico positivo che potrebbe aumentare qualora fossero liberate risorse per nuovi investimenti, come dimostrato dall'analisi presentata dal professor Luciano Monti, docente di Politica Economica Europea presso la Luiss Guido Carli, in base alla quale una riduzione del carico fiscale sui beni culturali privati, condizionata ad investimenti per la valorizzazione delle dimore stesse (servizi per una migliore fruizione degli immobili, messa in rete con altre realtà del territorio) avvierebbe un circuito virtuoso, legato alle attività di manutenzione effettuate e all'Iva generata dalle attività culturali che ruotano attorno alla dimora stessa, che potrebbe produrre un maggior gettito fiscale di diversi milioni di euro, parametrato sulle 50.000 dimore storiche presenti in Italia.

Siamo allora grati a Carlo Calenda, viceministro al Ministero per lo Sviluppo Economico, e a Cosimo Maria Ferri, sottosegretario al Ministero della Giustizia, per il forte sostegno espresso, e a Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretario al Mibact, e Pier Paolo Baretta, sottosegretario al Mef, per il costante impegno e la proposta avanzata della costituzione immediata di un tavolo di lavoro, che, nel quadro della strategia di valorizzazione del patrimonio pubblico, affronti anche il tema dei beni culturali privati riconoscendo la loro unicità, non solo in quanto beni di interesse storico-artistico e quindi vincolati, ma anche perché differenti e «inefficienti» nelle strutture e nelle conformazioni.

È quindi importante sottolineare che qualsiasi forma di differenziazione sia riconosciuta dall'accesso all'Art Bonus, a meccanismi di deducibilità degli interventi di manutenzione, a una classificazione differente nell'ambito della riforma del catasto - rappresenterà solo uno strumento per consentire di conservare per le nuove generazioni beni di incomparabile bellezza che tutto il mondo ci invidia.

*Presidente Associazione Dimore Storiche Italiane

Vendite extra Ue +13,2%

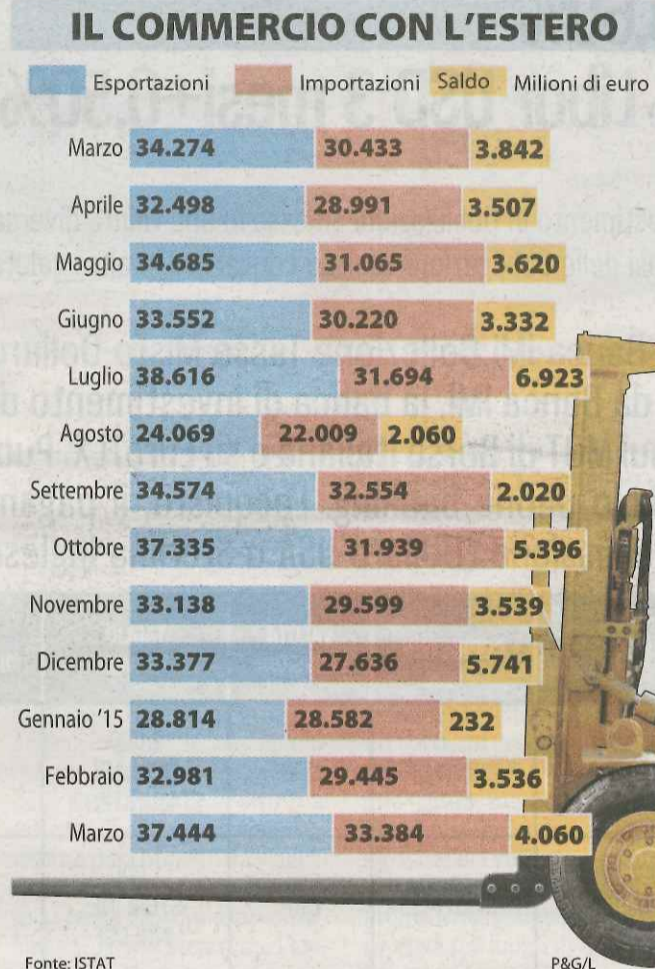
Il Fmi promuove l'Italia Tutto merito dell'export

Il fondo rivede le stime del Pil al rialzo a +0,7%. La bilancia commerciale corre Ma la Lagarde spinge per il taglio del debito e le riforme. Male i dati sulla cig

UGO BERTONE

Cara Italia, il momento è propizio, approfittane. Anche perché il tasso di disoccupazione «resta sgradevolmente alto, specie tra i giovani». Si chiude così, con la doppia raccomandazione a combattere «le due sfide gemelle, cioè sostenere la crescita e ridurre il debito», la missione in Italia del Fondo Monetario, capitanata dalla signora Petya Koeve Brooks. Ma stavolta, complice l'azione della Bce e il miglioramento dei conti del sistema bancario, l'Italia riceve una promozione: il Pil 2015, secondo le stime del Fondo, chiuderà con una crescita dello 0,7% (contro il precedente 0,5%), mentre per il 2016 la previsione è dell'1,2%. Un trend reso possibile «dalle robuste esportazioni» di questi mesi. Insomma, «il primo trimestre è andato molto meglio delle attese - dice la signora Koeve Brooks - mentre per il 2016 siamo ancora cauti perché vogliamo vedere in quale misura riprenderanno gli investimenti».

Nel frattempo, però, dal fronte del lavoro è arrivata una nuova doccia fredda: ad aprile le ore di cassa integrazione sono tornate a salire a 61 milioni, assai meglio del corrispondente periodo del 2014 (-36,9%) ma con un'inversione di tendenza +3,6% rispetto a marzo. Certo, cala la cassa integrazione ordinaria (si è quasi dimezzata - ha detto ieri Matteo Renzi - a dimostrazione che l'Italia sta ripartendo) e quella straordinaria ma la cassa in deroga è crollata (-77,3%) per carenza



Fonte: ISTAT

P&G/L

di stanziamenti. I segnali positivi sottolineati dal rapporto del Fondo vanno perciò maneggiati con prudenza anche se gli ispettori di Washington sottolineano che alcuni provvedimenti del governo (jobs act e decreto sulle banche Popolari) hanno contribuito ad «innalzare la fiducia». Ora però l'Fmi invita ad accelerare il passo sulle privatizzazioni e la riduzione del debito pubblico. Pur definendo «positiva» la

cessione di alcune quote di Enel, per il Fondo occorre fare molto di più e cioè ritornare per lo meno sul livello previsto nella legge di stabilità, che registrava termini più sostanziosi rispetto a quelli indicati poi nel Documento di economia e finanza. Per quanto riguarda i conti pubblici, «il modesto consolidamento di un quarto di punto percentuale di Pil è appropriato, considerando la crescita ancora sottotono e l'e-

levato debito» e il Fondo prevede che l'Italia non modificherà i propri obiettivi di bilancio per far fronte ai rimborsi delle pensioni.

Ma soprattutto, a fare di più per il lavoro perché, come scrivono gli ispettori con un certo eufemismo, «la disoccupazione, specie quella giovanile, resta sgradevolmente alta». Occorre tener alta la guardia anche perché l'analisi si riferisce ai mesi della grande spinta dell'euro debole che hanno favorito, assieme al basso livello dei prezzi petroliferi, un forte recupero della bilancia commerciale. Nel corso di marzo la bilancia commerciale ha registrato un saldo positivo di 4,060 miliardi (contro 3,842 dell'anno precedente) grazie alla spinta dell'export (Jobs act, fuori dall'area euro. Guardando al primo trimestre, rileva l'Istat, «la positiva dinamica congiunturale dell'export +1,2% è da ascrivere all'area extraUe +2,9%». Il fenomeno ha preso velocità a marzo quando le vendite del made in Italy fuori dall'area euro sono schizzate su del 13,2%, contro il +9,2% nell'eurozona. Insomma, la miscela innescata da Mario Draghi ha prodotto i suoi buoni frutti, soprattutto verso il mercato Usa che ha aumentato l'import dall'Italia del 44% a marzo. Un dato "miracoloso" che si spiega con le esportazioni di Jeep, Maserati ed altre vetture del gruppo Fiat Chrysler prodotte in Italia per il mercato Usa.

Tornano però a correre le importazioni dalla Cina (+5,1%).

Bce raccomanda fusione

Mps ancora al ribasso in vista dell'aumento di capitale

Seduta di passione per Monte dei Paschi nel giorno del raggruppamento titoli: una nuova azione ogni venti possedute nel caso dell'istituto senese. Certo il raggruppamento, come sempre rappresenta uno stimolo per il ribasso. Ma a pesare sono, soprattutto, le indiscrezioni di stampa di un aumento di capitale a sconto del 35-40%. L'effetto è molto diluitivo per chi non parteciperà all'operazione ma servirà a incoraggiare le sottoscrizioni. Già l'aumento di capitale da 5 miliardi di euro lanciato a giugno dell'anno scorso prevedeva uno sconto del 35,5% sul prezzo teorico del-

l'azione dopo lo stacco del diritto di opzione. Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ha assicurato che entro questa settimana la Commissione approverà il prospetto sull'aumento di capitale. La banca ha aggiornato i suoi obiettivi del piano industriale e il management si aspettava per quest'anno un utile lordo di 1,6-1,8 miliardi di euro. «Consideriamo questa previsione deludente perché la cifra è leggermente al di sotto degli 1,89 miliardi inclusi nella nostra stima precedente e perché implica che il risultato operativo positivo del primo trimestre dovrebbe essere consi-

derato come non ripetibile», sottolinea gli esperti di Banca Imi.

In ogni caso si tratta di schermaglie di Borsa. Montepaschi, infatti è destinato ad un matrimonio veloce. Lo ha ripetuto ancora una volta la Bce che agli stress test di novembre aveva bocciato l'istituto senese. Si tratta però di trovare il compratore. Guardando all'Italia c'è ancora Ubi in pole position. Ma a Bergamo non sembrano entusiasarsi all'idea. Non resta allora che guardare all'estero. Magari rispolverando il progetto della grande banca del centro con Mps e Bnl, ora di proprietà francese.

RIQUALIFICAZIONI E FISCO

Dimore storiche, sgravi per investire

di **Francesco Nariello**

● Riqualficazione delle dimore storiche in cambio di uno sconto sull'Imu. Lo sgravio fiscale sarebbe infatti interamente vincolato alla realizzazione di investimenti su conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale privato, per incrementarne la fruibilità, anche attraverso la realizzazione di iniziative ed eventi. Si innescherebbe così un circolo virtuoso in grado almeno di compensare il minor gettito.

Sono gli elementi chiave della proposta presentata dall'Adsi - l'associazione delle dimore storiche italiane di cui fanno parte circa 5mila proprietari di immobili di pregio (palazzi, ville, castelli) - in occasione della sua 38a assemblea, la scorsa settimana a Roma, e del convegno "Beni culturali: oneri o risorse?", centrato sulle possibili strategie per valorizzare il patrimonio storico-architettonico pri-

vato nazionale. Dove ha incassato l'impegno di Ilaria Borletti, sottosegretario ai Beni Culturali, ad avviare in confronto con il Mef sulla necessaria revisione della normativa fiscale e catastale in materia.

La proposta presentata è supportata da uno studio realizzato da Luciano Monti, docente presso la Luiss Guido Carli, che ha utilizzato i dati di un'indagine Deloitte sulle dimore storiche della provincia di Firenze (vedi scheda) proiettati a livello nazionale. La ricerca mette in luce la possibile incidenza positiva di una riduzione del 30% dell'Imu - calcolata su un valore medio di tassazione stimato in 15mila euro per le circa 50mila dimore storiche - condizionata alla realizzazione di pari investimenti per la valorizzazione degli immobili. Lo sconto fiscale, secondo lo studio, potrebbe essere più che compensato dal gettito generato dalle attività di manutenzione e dall'effetto moltiplicatore generato sul fronte culturale.

L'operazione potrebbe addirittura generare «fino a 100-120 milioni di euro di extra-gettito», nell'ipotesi in cui la maggioranza dei proprietari decidesse di eseguire lavori di manutenzione straordinaria che senza "bonus" non avrebbe fatto. «L'ipotesi di riduzione del 30% dell'Imu - spiega Monti - corrisponde a circa 5mila euro da aggiungere ai 20mila euro che in media, ogni anno, i proprietari spendono in manutenzione». «Sono anni - aggiunge Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini, presidente Adsi - che insistiamo sulla necessità di alleggerire la fiscalità sulle dimore storiche, da un innalzamento della soglia di riduzione Irpef a meccanismi di deducibilità delle manutenzioni, dall'applicazione di un "modello Art Bonus" per i restauri a una classificazione differente in ambito catastale. La proposta di sgravi Imu è una delle possibilità per rendere meno gravoso il compito di conservare e valorizzare beni di interesse pubblico».

LA VALORIZZAZIONE SUL TERRITORIO

IL CASO FIRENZE

Adsi ha incaricato Deloitte di realizzare un'indagine sulle dimore storiche nella provincia di Firenze. L'80% del campione di 121 immobili (876 totali) ha destinazione d'uso privato, il 20% svolge attività ricettive. L'investimento medio in restauri per

immobile è stato superiore a un milione di euro negli ultimi 50 anni. Interventi straordinari sono necessari ogni 10 anni. Nel 2013, circa il 54% dei proprietari ha sostenuto spese di manutenzione ordinaria, per il solo edificio, superiori a 20mila euro. Le dimore hanno garantito nel 2012 un gettito Imu di oltre 8 milioni, circa il 4,5% del gettito provinciale. La capacità di ricezione turistica è pari al 6% sul totale provinciale. Circa il 25% ospita attività pubbliche di interesse

sociale (mostre, sfilate, corsi, concerti).

PORTE APERTE

Sabato 23 e domenica 24 maggio si terrà la quinta edizione delle Giornate Nazionali Adsi con l'apertura di oltre 200 dimore. In occasione di Expo 2015, la giornata sarà dedicata anche alla scoperta della tradizione enogastronomica, con la possibilità di visitare gratuitamente aziende agricole e cantine di prestigio. www.adsi.it (F. Na.)



Casa24 Mercato

Sgravi fiscali ai privati che valorizzano le dimore storiche

di Francesco Nariello

Cronologia articolo



(fotogramma)

Riqualificazione delle dimore storiche in cambio di uno sconto sull'Imu. Lo sgravio fiscale sarebbe infatti interamente vincolato alla realizzazione di investimenti su conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale privato, per incrementarne la fruibilità, anche attraverso la realizzazione di iniziative ed eventi. Si innescherebbe così un circolo virtuoso in grado almeno di compensare il minor gettito.

Sono gli elementi chiave della proposta presentata dall'Adsi – l'associazione delle dimore storiche italiane di cui fanno parte circa 5mila proprietari di immobili di pregio (palazzi, ville, castelli) – in occasione della sua 38a assemblea, la scorsa settimana a Roma, e del convegno "Beni culturali: oneri o risorse?", centrato sulle possibili strategie per valorizzare il patrimonio storico-architettonico privato nazionale. Dove ha incassato l'impegno di Ilaria Borletti, sottosegretario ai Beni Culturali, ad avviare in confronto con il Mef sulla necessaria revisione della normativa fiscale e catastale in materia.

La proposta presentata è supportata da uno studio realizzato da Luciano Monti, docente presso la Luiss Guido Carli, che ha utilizzato i dati di un'indagine Deloitte sulle dimore storiche della provincia di Firenze proiettati a livello nazionale. La ricerca mette in luce la possibile incidenza positiva di una riduzione del 30% dell'Imu – calcolata su un valore medio di tassazione stimato in 15mila euro per le circa 50mila dimore storiche – condizionata alla realizzazione di pari investimenti per la valorizzazione degli immobili. Lo sconto fiscale, secondo lo studio, potrebbe essere più che compensato dal gettito generato dalle attività di manutenzione e dall'effetto moltiplicatore generato sul fronte culturale. L'operazione potrebbe addirittura generare «fino a 100-120 milioni di euro di extra-gettito», nell'ipotesi in cui la maggioranza dei proprietari decidesse di eseguire lavori di manutenzione straordinaria che senza "bonus" non avrebbe fatto. «L'ipotesi di riduzione del 30% dell'Imu – spiega Monti – corrisponde a circa 5mila euro da aggiungere ai 20mila euro che in media, ogni anno, i proprietari spendono in manutenzione». «Sono anni - aggiunge Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini, presidente Adsi - che insistiamo sulla necessità di alleggerire la fiscalità sulle dimore storiche, da un innalzamento della soglia di riduzione Irpef a meccanismi di deducibilità delle manutenzioni, dall'applicazione di un "modello Art Bonus" per i restauri a una classificazione differente in ambito catastale. La proposta di sgravi Imu è una delle possibilità per rendere meno gravoso il compito di conservare e valorizzare beni di interesse pubblico».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Soldi

Dimore storiche: più sgravi fiscali in cambio di investimenti

È la proposta dell'Associazione dei proprietari. Uno studio dimostra che l'iva delle nuove attività compenserebbe il minor gettito



Il Castello di Gabbiano a San Casciano (Firenze). Un dettaglio – Credits: ADSI

Stefano Caviglia



I titolari dei palazzi più belli d'Italia reclamano l'attenzione del governo. L'occasione è la trentottesima assemblea dell'**Associazione**

dimore storiche italiane (Adsi) (dal titolo *Beni culturali: oneri o risorse?*) di cui fanno parte 5 mila proprietari, ma le dimore in questione (palazzi, ma anche veri e propri castelli) sono molte di più: circa 50 mila, secondo le stime della stessa associazione.

Più sgravi fiscali in cambio di investimenti

La loro proposta è al seguente: è possibile trovare un modo per cui l'onere della conservazione e della manutenzione di queste meraviglie del patrimonio culturale italiano, che grava per legge sui proprietari, possa essere messo a frutto in modo più proficuo per tutti attraverso un alleggerimento del carico fiscale?



4/5

Un particolare degli affreschi del secondo androne del Palazzo del drago ai Coronari a Roma

Credits: ADSI

L'economista Luciano Monti ha studiato una simulazione in base alla quale una **riduzione del 30% dell'Imu**, se vincolata a interventi per migliorare le condizioni del patrimonio, sarebbe del tutto indolore per l'erario e forse potrebbe anche produrre qualche guadagno.

"Il minor gettito fiscale dovuto allo sgravio" ha spiegato Monti a *Panorama.it* "sarebbe infatti compensato dall'iva generata dalle attività economiche aggiuntive determinate dall'investimento dei proprietari". È un po' lo stesso meccanismo che si mise in moto con gli **incentivi al restauro delle facciate delle case** all'inizio degli anni Duemila. In questo caso oltre al miglioramento della parte esterna, ci sarebbe una ricaduta positiva anche sulla tutela e sulla valorizzazione di spazi interni che in qualche caso sono veri e propri musei.

Quale valore?

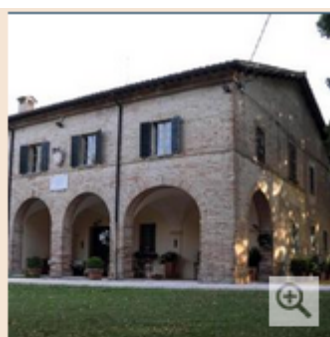
Inutile dire che i proprietari ci sperano. È pur vero la loro richiesta non è certo irrisoria e che calcolare qual è o quale può essere il contributo di questa forma di patrimonio così diffusa nel nostro paese alla ricchezza nazionale è ovviamente un'operazione molto difficile.

Un'indicazione dell'ordine di grandezza viene da uno studio commissionato alla Deloitte Financial Advisory dall'Adsi di Firenze. Ebbene il risultato è che, solo a Firenze, **su mille occupati del territorio della provincia tre** sono addetti ad attività connesse alla gestione e manutenzione di dimore storiche, che il sistema gestisce circa il **6% della capacità di ricezione turistica** e fornisce un gettito **Imu di oltre 8 milioni**, pari a circa il 4,5 per cento del totale.

Anche se a Firenze la concentrazione di dimore storiche è certamente superiore alla media non ci vuol molto a capire che i numeri relativi all'Italia sono sicuramente importanti. Dal 2011 questo patrimonio è visitabile gratuitamente una o due giornate all'anno. L'appuntamento di quest'anno è per sabato 23 e domenica 24 maggio. Chissà che un eventuale sgravio fiscale ai proprietari lo renda accessibile qualche giorno in più.

Notizie ▶ Attualità

Il governo apre alle dimore storiche: subito un tavolo sulle misure normative e fiscali

di [Andrea Marini](#) 13 maggio 2015

(Ansa)

Aprire subito un tavolo tra governo e i proprietari delle dimore storiche per studiare misure «normative e fiscali» a vantaggio di questa categoria di immobili. La proposta è stata lanciata dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, durante la tavola rotonda «Beni culturali: oneri o risorse? L'impatto economico del patrimonio storico-architettonico sull'economia del Paese», organizzata a Roma dalla Adsi-Associazione Dimore Storiche Italiane.

Subito un tavolo con le associazioni

«Dobbiamo discutere entro luglio della nuova local tax – ha detto Baretta – in questo ambito si potrebbe avviare da subito un tavolo con le associazioni: possiamo affrontare le questioni fiscali e normative sulle dimore storiche. Per arrivare già con un progetto definito in vista della legge di stabilità». Anche gli altri rappresentanti del governo intervenuti al convegno (Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretaria ai Beni Culturali, Carlo Calenda, viceministro allo Sviluppo, Cosimo Ferri, sottosegretario alla Giustizia) hanno sottolineato l'importanza delle dimore storiche all'interno di un progetto che rilanci il turismo, come punta di diamante per garantire lo sviluppo economico dell'Italia.

Lo Bello (Confindustria): collaborazioni pubblico-privato per rilanciare il turismo

Ivanhoe Lo Bello, vicepresidente Confindustria, ha messo l'accento sulla necessità di rilanciare il turismo partendo da una più stretta collaborazione pubblico-privato e dalla individuazione di grandi luoghi simbolici da cui far ripartire il turismo: «In Italia solo i Musei Vaticani riescono a competere con i grandi musei internazionali». Anche per Marco Carrai, presidente dell'Aeroporto di Firenze (e imprenditore vicino al premier Matteo Renzi), «il nostro patrimonio culturale è una risorsa il cui valore va massimizzato, come se fosse un'azienda. In Italia per troppo tempo ci siamo rassegnati alla rendita».

Extragegittito con il calo delle tasse

Nel corso del convegno è stata presentata da Luciano Monti, professore di Politica economica europea alla Luiss Guido Carli, uno studio sull'impatto di una possibile riduzione dell'Imposta unica comunale del 30% su un valore medio di tassazione per dimora storica stimato in 15mila euro, condizionata a investimenti per la valorizzazione delle dimore stesse (servizi per una migliore fruizione degli immobili, messa in rete con altre realtà del territorio, attività culturali e di promozione delle dimore, etc.). La riduzione dell'imposta genererebbe un circuito virtuoso, legato alle attività di manutenzione effettuate e all'Iva generata dalle attività culturali che ruotano attorno alla dimora stessa, corrispondente a un possibile gettito fiscale ulteriore massimo di 100-120 milioni di euro, parametrato sulle 50mila dimore storiche presenti in Italia.

Il turismo e le dimore storiche

«L'obiettivo dell'analisi di impatto economico avviata oggi dall'Associazione dimore storiche italiane - ha dichiarato Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini, presidente Adsi - è dimostrare in modo evidente che il sistema Beni culturali, in particolar modo quello privato, è fonte di risorse per il nostro Paese e non di costi».

Il 23 e 24 maggio l'Adsi apre gratuitamente le porte ai visitatori

Dimore storiche La bellezza punita

I titolari dei palazzi più pregiati
reclamano l'attenzione del governo



di **Valentina Conti**
e **Francesca Pizzolante**

Chissà cosa direbbe Ottone Colonna (1368-1431), al secolo Papa Martino V, se qualcuno gli andasse a dire che uno dei palazzi più belli del mondo, quello di famiglia in piazza SS Apostoli, deve pagare l'IMU. Certamente storcerebbe il naso e penserebbe a qualche diavole-

ria, e non sbaglierebbe. Per spiegare l'acronimo al Pontefice diremmo che si tratta di un dazio che i possidenti di palazzi e castelli devono allo Stato per i propri immobili. Non esiterebbe a provocare uno scisma laico all'inverso, come quello all'interno della Chiesa che dovette fronteggiare nel 1378. Rimanderebbe a casa tutti i più grandi pittori e scultori dell'epoca chiamati a rac-

colta per fare dei muri dei bei palazzi e chiese, opere inimitabili. Non a caso il periodo che va da Papa Bonifacio VII a Martino V è definito il rinascimento della pittura murale. Eppure oggi, nel secolo della cibernetica, nessuno pare curarsi del patrimonio culturale tanto pubblico quanto privato. Eppure in ogni città o borgo d'Italia, da nord a sud, da est a ovest, la storia familiare di no-

bili o ricchi proprietari terrieri s'incrocia con quella del luogo in cui risiedono. I Medici a Firenze, gli Sforza a Milano, i Colonna, i Torlonia a Roma, i Borbone a Napoli e così via. Eppure quest'immenso patrimonio culturale che rende il Bel Paese primo al mondo, rischia di frantumarsi. Il campanello d'allarme, ancora una volta, viene suonato dalle Dimore Storiche Italiane durante l'assemblea annuale a Palazzo Colonna, dove si sono sviscerate virtù e debolezze (molte) dell'approccio che lo Stato ha con i detentori di dimore storiche. «L'obiettivo dell'analisi d'impatto economico avviata da ADSI - ha dichiarato Morollo Diaz della Vittoria Pallavicini, Presidente ADSI - è dimostrare in modo evidente che il sistema Beni Culturali, in particolare quello privato, è fonte di risorse per il nostro Paese e non di costi. Fondamentale è avviare un ripensamento della politica che individui strumenti di rifondazione e sviluppo del nostro sistema economico». Il tema affrontato è assai delicato; non tutte le famiglie, infatti, riescono a far fronte ai continui costi di manutenzione di enormi palazzi. E quando anche riescano a far quadrare i conti, a sballare il bilancio ci pensa lo Stato con le varie tassazioni, parliamo di cifre importanti, spesso a tre e in alcuni casi a sei zeri. Per questo le proposte di ADSI sono chiare: innalzamento della so-

glia di riduzione IRPEF, meccanismi di deducibilità degli interventi di manutenzione, classificazione differente nell'ambito della riforma del catasto. Seppure su carta sono previsti aiuti statali, nei fatti non è così: il Mibac ha oltre 100 milioni di euro di debito verso i titolari di dimore. D'accordo con la relazione di ADSI si è detto il Sottosegretario alla Cultura, Ilaria Borletti Buitoni, che ha preso l'impegno di riproporre le predette istanze in Ministero, annunciando la proposta del Mibac al Mef di misure ad hoc per la valorizzazione delle dimore storiche basate sulla classificazione non a metro quadro». «Mi pare di non vivere in Italia - ha sbottato Emanuele Maria Emanuele, Presidente di Fondazione Roma - Sento sciorinare una marea di luoghi comuni, ma sono tutte chiacchiere. L'Italia versa da 23 anni in una crisi irreversibile a causa delle scelte politico-economiche di tutti i governi che ci hanno preceduto, e pure dell'attuale. Il problema è che lo 0,01% del Pil italiano viene destinato alla cultura. Sbagliatissimo, perché questo è il nostro petrolio: i siti archeologici, come la puntuale inchiesta de *Il Tempo* ha documentato, sono chiusi, le biblioteche abbandonate, i mitrei cadono a pezzi. Lo Stato ci vede malevolmente, eppure i nostri e vostri palazzi hanno fatto la storia d'Italia. L'articolo 118 della Costituzione prevede

che se il pubblico annaspa, il privato può intervenire in soccorso, ed è così che avviene negli altri Paesi che non hanno visioni sospettose».

Emanuele ha incassato la standing ovation della platea e pure l'irritazione velata del Sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta che ha anticipato «l'apertura di un tavolo di confronto con tutti i soggetti coinvolti sulla valorizzazione delle dimore storiche, senza aspettare la legge di stabilità», marcando «l'attività del governo di sostegno alle imprese e l'incremento di rapporti fluidi», nel segno comunque «di una ripresa certa ma ancora fragile». È stato, infine, esortato l'intervento in sedi istituzionali del Viceministro allo Sviluppo Economico, Carlo Calenda (che ha già scritto al premier per l'attuazione di un progetto di governance connesso alla definizione di un piano legato a privati), il quale ha dimostrato come si possa unire marketing e cultura: per esempio dal potenziamento del sito *italia.it*, sottraendo all'egemonia americana la gestione del booking di location italiane. Le idee ci sono, a mancare sono sempre i fatti. A parte che l'Associazione dei proprietari (che da 38 anni si propone di agevolare la conservazione, la valorizzazione e la gestione delle dimore storiche) nel weekend del 23 e 24 maggio aprirà, gratuitamente, le porte dei palazzi a tutti i visitatori.



Milano
Il magnifico Castello Sforzesco, fu costruito nel XV sec. da Francesco Sforza. È uno dei più grandi castelli d'Europa

Roma
Mussolini abitava a Villa Torlonia pagando l'affitto annuale simbolico di una lira



Firenze
Uno dei magnifici saloni di Palazzo Medici nel capoluogo toscano visita obbligata per migliaia di turisti ogni anno

Il prof. Emanuele attacca
«Ammettiamolo: il binomio pubblico-privato è fallito»

Il sottosegretario Baretta
«Un tavolo di confronto per rapporti fluidi e sostegno»

Dimore storiche La bellezza punita

I titolari dei palazzi più pregiati reclamano l'attenzione del governo. Il 23 e 24 maggio l'Adsi apre gratuitamente le porte ai visitatori

Chissà cosa direbbe Ottone Colonna (1368-1431), al secolo Papa Martino V, se qualcuno gli andasse a dire che uno dei palazzi più belli del mondo, quello di famiglia in piazza SS Apostoli, deve pagare l'IMU. Certamente storcerebbe il naso e penserebbe a qualche diavoleria, e non sbaglierebbe. Per spiegare l'acronimo al Pontefice diremmo che si tratta di un dazio che i possidenti di palazzi e castelli devono allo Stato per i propri immobili. Non esiterebbe a provocare uno scisma laico all'inverso, come quello all'interno della Chiesa che dovette fronteggiare nel 1378.

Rimanderebbe a casa tutti i più grandi pittori e scultori dell'epoca chiamati a raccolta per fare dei muri dei bei palazzi e chiese, opere inimitabili. Non a caso il periodo che va da Papa Bonifacio VII a Martino V è definito il rinascimento della pittura murale. Eppure oggi, nel secolo della cibernetica, nessuno pare curarsi del patrimonio culturale tanto pubblico quanto privato. Eppure in ogni città o borgo d'Italia, da nord a sud, da est a ovest, la storia famigliare di nobili o ricchi proprietari terrieri s'incrocia con quella del luogo in cui risiedono. I Medici a Firenze, gli Sforza a Milano, i Colonna, i Torlonia a Roma, i Borbone a Napoli e così via. Eppure quest'immenso patrimonio culturale che rende il Bel Paese primo al mondo, rischia di frantumarsi. Il campanello d'allarme, ancora una volta, viene suonato dalle Dimore Storiche Italiane durante l'assemblea annuale a Palazzo Colonna, dove si sono sviscerate virtù e debolezze (molte) dell'approccio che lo Stato ha con i detentori di dimore storiche. «L'obiettivo dell'analisi d'impatto economico avviata da ADSI - ha dichiarato Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini, Presidente ADSI- è dimostrare in modo evidente che il sistema Beni Culturali, in particolare quello privato, è fonte di risorse per il nostro Paese e non di costi. Fondamentale è avviare un ripensamento della politica che individui strumenti di rifondazione e sviluppo del nostro sistema economico». Il tema affrontato è assai delicato; non tutte le famiglie, infatti, riescono a far fronte ai continui costi di manutenzione di enormi palazzi. E quand'anche riescano a far quadrare i conti, a sballare il bilancio ci pensa lo Stato con le varie tassazioni, parliamo di cifre importanti, spesso a tre e in alcuni casi a sei zeri. Per questo le proposte di ADSI sono chiare: innalzamento della soglia di riduzione IRPEF, meccanismi di deducibilità degli interventi di manutenzione, classificazione differente nell'ambito della riforma del catasto. Seppure su carta sono previsti aiuti statali, nei fatti non è così: il Mibac ha oltre 100 milioni di euro di debito verso i titolari di dimore. D'accordo con la relazione di ADSI si è detto il Sottosegretario alla Cultura, Ilaria Borletti Buitoni, che ha preso l'impegno di riproporre le predette istanze in Ministero, annunciando la proposta del Mibac al Mef di misure ad hoc per la valorizzazione delle dimore storiche basate sulla classificazione non a metro quadro». «Mi pare di non vivere in Italia - ha sbottato Emmanuele Maria Emanuele, Presidente di Fondazione Roma - Sento sciorinare una marea di luoghi comuni, ma sono tutte chiacchiere. L'Italia versa da 23 anni in una crisi irreversibile a causa delle scelte politico-economiche di tutti i governi che ci hanno preceduto, e pure dell'attuale. Il problema è che lo 0,01% del Pil italiano viene destinato alla cultura. Sbagliatissimo,



Altri articoli che parlano di...

Categorie (1)

Cultura & Spettacoli

perché questo è il nostro petrolio: i siti archeologici, come la puntuale inchiesta de *Il Tempo* ha documentato, sono chiusi, le biblioteche abbandonate, i mitrei cadono a pezzi. Lo Stato ci vede malevolmente, eppure i nostri e vostri palazzi hanno fatto la storia d'Italia. L'articolo 118 della Costituzione prevede che se il pubblico annaspa, il privato può intervenire in soccorso, ed è così che avviene negli altri Paesi che non hanno visioni sospettose».

Emanuele ha incassato la standing ovation della platea e pure l'irritazione velata del Sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta che ha anticipato «l'apertura di un tavolo di confronto con tutti i soggetti coinvolti sulla valorizzazione delle dimore storiche, senza aspettare la legge di stabilità», marcando «l'attività del governo di sostegno alle imprese e l'incremento di rapporti fluidi», nel segno comunque «di una ripresa certa ma ancora fragile». È stato, infine, esortato l'intervento in sedi istituzionali del Viceministro allo Sviluppo Economico, Carlo Calenda (che ha già scritto al premier per l'attuazione di un progetto di governance connesso alla definizione di un piano legato a privati), il quale ha dimostrato come si possa unire marketing e cultura: per esempio dal potenziamento del sito italia.it, sottraendo all'egemonia americana la gestione del booking di location italiane. Le idee ci sono, a mancare sono sempre i fatti. A parte che l'Associazione dei proprietari (che da 38 anni si propone di agevolare la conservazione, la valorizzazione e la gestione delle dimore storiche) nel weekend del 23 e 24 maggio aprirà, gratuitamente, le porte dei palazzi a tutti i visitatori.

Valentina Conti

FISCO LOCALE**Baretta: subito tavolo per le dimore storiche**

Aprire subito un tavolo tra governo e i proprietari delle dimore storiche per studiare misure «normative e fiscali» a vantaggio di questi immobili. La proposta è arrivata dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, durante la tavola rotonda «Beni culturali: oneri o risorse? L'impatto economico del patrimonio storico-architettonico sull'economia del Paese», organizzata dalla Adsi - Associazione dimore storiche italiane. «Dobbiamo discutere entro luglio della nuova local tax - ha detto Baretta -. In questo ambito si potrebbe avviare da subito un tavolo con le associazioni per arrivare già con un progetto in vista della legge di stabilità». Durante l'incontro è stata presentata una simulazione, elaborata Luciano Monti (Luiss), in base alla quale da una riduzione dell'imposta unica comunale del 30% per le 50.000 dimore storiche italiane potrebbe arrivare un extra-gettito fiscale massimo tra i 100 e i 120 milioni di euro, grazie all'Iva incassata sui nuovi investimenti.





Dimore storiche, un volano per l'economia italiana

di Redazione



(Il Ghirlandaio) Roma, 13 mag. ADSI-Associazione Dimore Storiche Italiane, l'associazione che riunisce i proprietari di dimore storiche presenti in tutta Italia, ha promosso oggi una tavola rotonda a Roma sul tema "Beni culturali: oneri o risorse? L'impatto economico del patrimonio storico-architettonico sull'economia del Paese".

Nel corso dell'incontro, tenutosi nella mattinata a Palazzo Colonna, è stato dibattuto il contributo dato dai beni culturali, anche privati, al sistema Paese, in molteplici forme: dal richiamo turistico, di impatto rilevante in particolare in ambito sia nazionale che locale; alla creazione di posti di lavoro; all'indotto legato a manifestazione culturali ed eventi promossi su base locale; non da ultimo, al rilevante gettito fiscale, legato in particolare all'elevata tassazione sulle superfici degli immobili di proprietà privata, indipendente dall'eventuale generazione di un reddito.

In dettaglio, alcuni dati preliminari emersi nell'ambito di un'analisi che Deloitte Financial Advisory sta conducendo per conto di ADSI Toscana (grazie al contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze), e che l'Associazione intende in seguito realizzare a livello nazionale, forniscono già prime indicazioni utili sull'impatto economico rilevante che le dimore storiche hanno nel campione della Provincia di Firenze.

In dettaglio, dallo studio condotto sul campione risulta che:



- Ogni 1000 occupati nella provincia di Firenze, 3 sono addetti ad attività connesse alla gestione e manutenzione delle Dimore Storiche. Il sistema Dimore Storiche della sola provincia di Firenze può quindi essere assimilato ad una grande azienda italiana, con circa 1000 dipendenti;
- Il sistema Dimore Storiche della provincia di Firenze ha garantito nel 2012 un gettito IMU di oltre 8 milioni di euro, pari al 4,5% circa del gettito totale della provincia
- Il sistema possiede una capacità di ricezione turistica pari al 6% del numero totale di strutture ricettive della provincia e il 7% del numero di camere del capoluogo toscano
- Circa il 25% delle Dimore Storiche private nella provincia di Firenze ospita attività pubbliche di interesse sociale, come mostre, sfilate, corsi, concerti.


Nel corso del convegno è stata inoltre presentata dal Professor Luciano Monti, Docente di Politica Economica Europea – Luiss Guido Carli, l'ipotesi dell'incidenza favorevole di una riduzione dell'Imposta Unica Comunale del 30% su un valore medio di tassazione per dimora storica stimato in 15.000 euro, condizionata ad investimenti per la valorizzazione delle dimore stesse (servizi per una migliore fruizione degli immobili, messa in rete con altre realtà del territorio, attività culturali e di promozione delle dimore, etc.). La riduzione dell'imposta genererebbe un circuito virtuoso, legato alle attività di manutenzione effettuate e all'IVA generata dalle attività culturali che ruotano attorno alla dimora stessa, corrispondente a un possibile gettito fiscale ulteriore massimo di 100-120 milioni di euro, parametrato sulle 50.000 dimore storiche presenti in Italia.

“L'obiettivo dell'analisi di impatto economico avviata oggi dall'Associazione Dimore Storiche Italiane - ha dichiarato Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini, Presidente ADSI - è dimostrare in modo evidente che il sistema Beni Culturali, in particolar modo quello privato, è fonte di risorse per il nostro Paese e non di costi. E' infatti fondamentale comprendere il reale impatto dei beni culturali nel nostro sistema per avviare un ripensamento della politica, che individui strumenti e meccanismi non solo di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale privato italiano ma anche di rifondazione e sviluppo del nostro sistema economico, che dai beni culturali può trarre nuova linfa: dal turismo, alle realtà artigianali e di restauro che gravitano attorno ai beni culturali, alla produzione agricola d'eccellenza, alle iniziative culturali, fino alla moda e al design.

Perché i beni culturali possano però esprimere appieno il loro potenziale di volano economico è necessario riconoscere la loro unicità, non solo in quanto beni di interesse storico-artistico e quindi vincolati, ma anche perché differenti e “inefficienti” nelle strutture e nelle conformazioni, tanto da rendere economicamente insostenibile l'equiparazione con altre tipologie di beni. E' quindi importante sottolineare che qualsiasi forma di differenziazione sia riconosciuta – da un innalzamento della soglia di riduzione IRPEF, a meccanismi di deducibilità degli interventi di manutenzione, a una classificazione differente nell'ambito della riforma del catasto - rappresenta solo uno strumento per consentire al proprietario di conservare un bene di interesse pubblico che crea una ricaduta positiva sull'economia e sul territorio.”



Nel corso dell'incontro sono intervenuti: Pier Paolo Baretta, Sottosegretario Ministero dell'Economia e delle Finanze; Ilaria Borletti Buitoni, Sottosegretario Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo; Cosimo Maria Ferri, Sottosegretario Ministero della Giustizia; Gianni Letta, Presidente Associazione Civita; Pierluigi Rossi Ferrini, Vicepresidente Ente Cassa di Risparmio di Firenze; Ha tenuto anche un breve intervento Claudio Tierno, Director Deloitte Financial Advisory. Alla tavola rotonda hanno partecipato: Carlo Calenda, Viceministro Ministero dello Sviluppo Economico; Marco Carrai, Imprenditore; Emanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma; Fabio Gallia, Amministratore Delegato di BNL e Responsabile del Gruppo BNP Paribas in Italia; Ivanhoe Lo Bello, Imprenditore e Vice Presidente Confindustria; Luciano Monti, Docente di Politica Economica Europea – Luiss Guido Carli. Ha moderato Antonello Piroso

 TAGS: [Economia](#) [Dimore Storiche](#) [Asdi](#)

TASI

Tasi Roma 2015, sconto: pagare meno con la casa museo

Alessandra De Angelis Aggiornato il 19 Maggio 2015, ore 12:00



Case museo: l'iniziativa a Roma per far pagare meno di Tasi ma trovare entrate alternative per le casse del Comune

Tasi [Leggi gli altri articoli](#)

Uno **sconto** sulla **Tasi 2015 a Roma** per chi apre le porte di casa al pubblico. L'iniziativa delle case museo punta ad abbassare il peso delle tasse immobiliari mantenendo al tempo stesso le entrate per le casse comunali. L'idea di base è la stessa del bonus per l'acquisto di mobili o infissi: favorire settori in difficoltà e al tempo stesso portare risorse aggiuntive nelle casse pubbliche.

La novità è che questa volta il meccanismo non è stato applicato ad un comparto propriamente industriale ma alle dimore storiche.

Tasi 2015 dimore storiche: agevolazioni allo studio

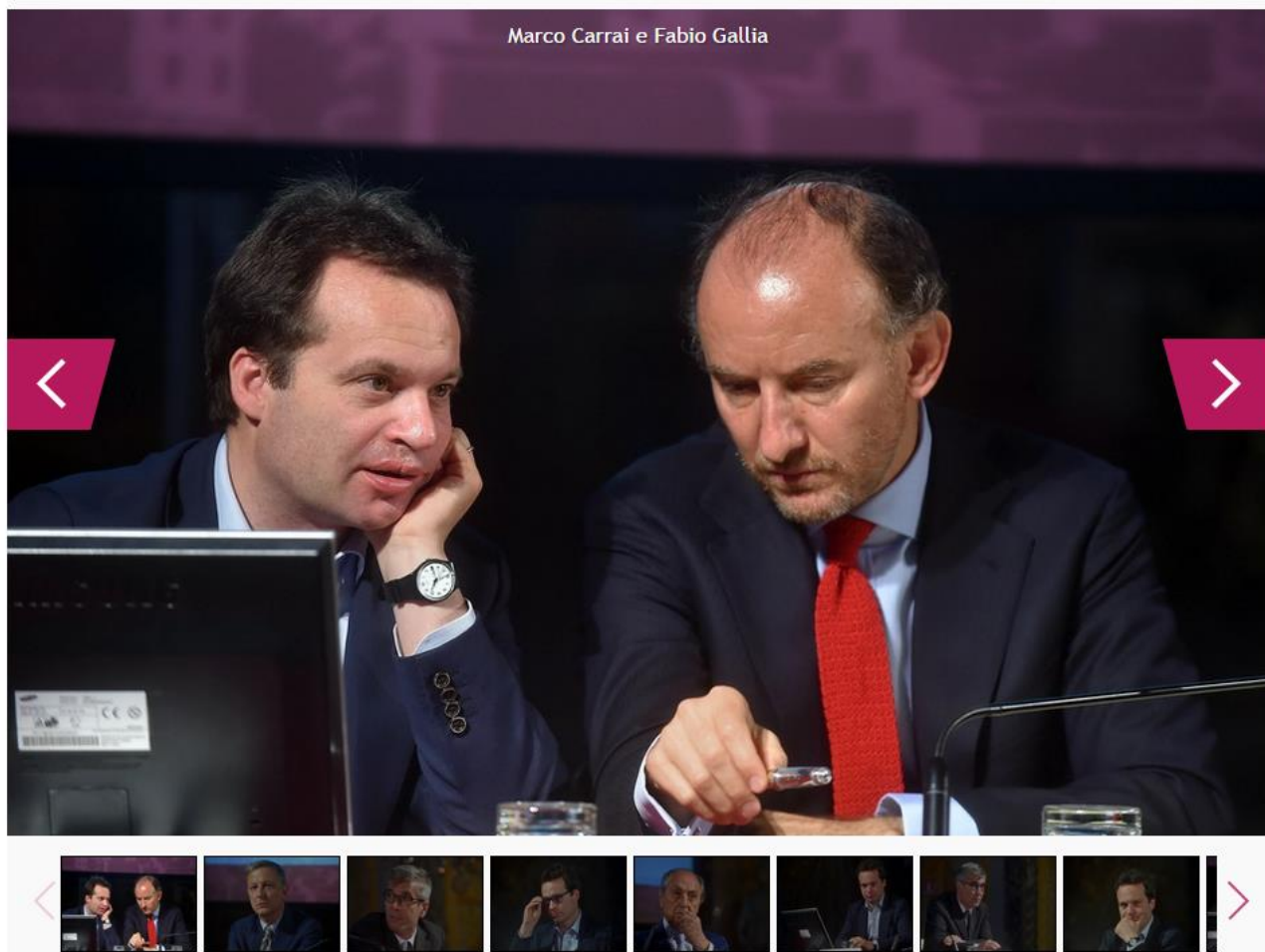
Ville e castelli aperti al pubblico diventano case museo e godono di agevolazioni sulla **Tasi**. Potrebbero rientrare nella misura circa 50 mila immobili privati vincolati dal ministero dei Beni culturali ma non sempre conservati al meglio sebbene per legge sussista tale obbligo in capo ai proprietari. Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini, presidente dell'Adsi, l'associazione delle dimore

storiche italiane, ha sottolineato come la proposta del bonus Tasi possa servire anche ad evitare lo "sgretolarsi" del patrimonio privato di beni culturali. Luciano Monti, professore di Politica economica europea alla Luiss di Roma, ha confermato che, sulle dimore storiche, si potrebbe intervenire con un taglio del 30% sulla **luc, l'imposta comunale unica (Imu + Tasi)**, con il risultato di portare allo Stato tra i 100 e 120 milioni di euro di tasse aggiuntive. Per ottenere lo sconto non basta però in quest'ottica restaurare l'immobile ma anche valorizzarlo, innescando un circolo virtuoso a livello turistico.

La società di consulenza Deloitte ha fatto un quadro della situazione in Toscana: ad oggi solo 4 dimore storiche su 10 riescono a coprire i costi di manutenzione e restauro con attività complementari, mentre una dimora su quattro non ha ricavi. Eppure le potenzialità, come confermano anche i dati dello studio di Deloitte, non mancano: solo nella provincia di Firenze i ricavi delle attività aggiuntive delle dimore storiche hanno un valore di circa 50 milioni di euro, più o meno come una PMI.

ARGOMENTI: **Tasse e Tributi**, Tasi Roma, sconto tasi, tasi roma 2015,

Con chi ha parlato Marco Carrai di dimore storiche. Tutte le foto



I beni culturali sono oneri o risorse? È la domanda a cui si è cercato di rispondere il 13 maggio a Roma alla tavola rotonda organizzata dall'ADSI-Associazione Dimore Storiche Italiane, associazione che riunisce i proprietari di dimore storiche presenti in tutta Italia, intitolata proprio "Beni culturali: oneri o risorse?".

Durante l'incontro si è parlato di quanto e come i beni culturali – pubblici e privati – possano essere una risorsa economica e culturale per l'Italia. A dibattere attorno alla tavola rotonda erano presenti l'imprenditore e manager amico di Renzi, **Marco Carrai**, l'amministratore delegato della Bnl **Fabio Gallia**, il viceministro **Carlo Calenda** e il sottosegretario all'Economia **Pier Paolo Baretta**, il docente **Luciano Monti** e **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**, presidente della Fondazione Roma. A moderare l'incontro, il giornalista **Antonello Piroso**.

E mentre il governo deve far fronte alle opposizioni alla riforma della scuola, dall'altra parte apre alla possibilità di agevolare l'apertura delle dimore storiche con sgravi fiscali, inquadrate in un progetto che possa contribuire a valorizzare il patrimonio storico-turistico italiano.

CULTURA

"Credo che la classe politica attuale non capisca niente di arte", l'invettiva di Emmanuele Emanuele



Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma

Articolo pubblicato il: 13/05/2015

I beni culturali come "unico asset" italiano, vera "energia pulita" per il nostro Paese, purchè i privati siano coinvolti nella loro valorizzazione, anche perchè **"credo che la classe politica attuale non capisca niente di arte"**. E' la tesi che il **presidente della Fondazione Roma, Emmanuele Emanuele**, ha sostenuto conversando con l'AdnKronos, in occasione del convegno promosso oggi a Roma da Adsi (Associazione Dimore Storiche Italiane) 'Beni culturali: oneri o risorse? L'impatto economico del patrimonio storico-architettonico sull'economia del Paese'.

"I **beni culturali sono l'unica risorsa di cui disponiamo** in un paese in cui la crisi economica internazionale, ma soprattutto le **scelte sbagliate della politica nazionale, di tutti i governi, da Berlusconi a Letta a Renzi**, si continuano a manifestare", ha detto Emanuele, per

il quale "l'unico asset di cui disponiamo è il territorio fantastico, la meraviglia delle nostre riserve che io definisco veramente auree, la nostra energia pulita, cioè le opere d'arte. **Per consentire di valorizzare questo enorme patrimonio nazionale lo Stato deve però consentire ai privati, come nel mio caso, di poterlo fare, facilitandoli nell'attività di utilizzazione e di sviluppo dello stesso**".

Durante l'incontro, tenutosi a Palazzo Colonna ([Fotogallery dell'evento](#)), è stato dibattuto il contributo dato dai beni culturali, anche privati, al sistema Paese, in molteplici forme: dal richiamo turistico, alla creazione di posti di lavoro, all'indotto legato a manifestazioni culturali, fino al rilevante gettito fiscale, legato in particolare all'elevata tassazione delle superfici degli immobili di proprietà privata, indipendente dall'eventuale generazione di un reddito. "Il problema di fondo è che **le nostre risorse culturali sono mal gestite e la politica continua costantemente a ignorare il forte ruolo che hanno nell'economia** -afferma Emanuele- destinando soltanto lo 0,1 % del Pil al sostegno della cultura e non facilitando i privati nell'attività di utilizzazione e di sviluppo degli stessi".

"La **burocrazia ostacola la possibilità di accesso all'utilizzazione dell'opera d'arte**, in altri termini non fa quello che fanno gli altri paesi come la Spagna o l'Inghilterra - continua Emanuele- che valorizzando il loro patrimonio hanno risolto moltissimi dei loro problemi, e hanno un patrimonio di gran lunga inferiore al nostro. Andiamo verso un'epoca che guarda alla robotizzazione e all'utilizzazione di automi che faranno cadere verticalmente la possibilità dei giovani di trovare lavoro. Accadrà ovunque, l'unica chance che abbiamo è di valorizzare questo enorme patrimonio artistico del quale disponiamo".

Per il 'padrone di casa', il presidente dell'Adsi, **Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini**, "il sistema beni culturali, in particolar modo quello privato, è fonte di risorse per il nostro paese e non di costi. E' fondamentale comprendere il reale impatto dei beni culturali nel nostro sistema per **avviare un ripensamento della politica, che individui strumenti e meccanismi di rifondazione e sviluppo del nostro sistema economico, che dai beni culturali può trarre nuova linfa**".

"Il Mibact dovrebbe avere una capacità d'intervento più attiva rispetto al presente, tra le soluzioni si dovrebbe rivisitare il codice dei beni culturali e ricentralizzare il sistema di promozione turistica. Il patrimonio culturale privato rischia di sgretolarsi come quello pubblico -ammonisce il presidente dell'Adsi- attuando una strategia diversa, i beni culturali potrebbero diventare fondamentali per lo sviluppo economico del nostro paese".

Carlo Calenda, viceministro del ministero dello Sviluppo Economico ha evidenziato come i beni culturali abbiano un forte impatto sull'economia del Paese, sottolineando la necessità di una tutela e di una gestione differente da quelle attuali: "Il mercato dei beni culturali è lo stesso che per il Made in Italy e la cultura -dice Calenda- **Sul patrimonio culturale e sul turismo manchiamo però di un progetto strategico di lungo respiro**".

Nel suo intervento al convegno, Emanuele ha ribadito che lo Stato sbaglia a limitare gli interventi dei privati nella gestione del patrimonio artistico e culturale italiano: "**La classe politica italiana non vive nel paese reale** -sottolinea Emanuele- L'automazione e la rivoluzione informatica spazzeranno via interi mondi. **Abbiamo una visione occultatrice del nostro patrimonio, i nostri musei sono pieni di opere d'arte di proprietà dei sovrintendenti che si sentono i proprietari**. A Roma musei, siti archeologici e biblioteche sono chiuse, credo che la classe politica attuale non capisca niente di arte. Nel 2013 il Fus è calato di 398 milioni, i Fondi per la tutela sono scesi a 47 milioni e i fondi per il restauro sono calati del 41%, i comuni hanno tagliato dell'11% le risorse. **Il pubblico odia il privato, e pretende solo soldi**".

"Facciamo gli stessi discorsi da 10 anni, **l'Italia è in una crisi irreversibile da 23 anni a causa delle scelte della politica economica** -dice il presidente della Fondazione Roma- Il paese è entrato in crisi già 40 anni fa con lo smantellamento dell'industria statale, oggi anche i settori della chimica e dell'auto sono ridotti ai minimi termini e il sistema fiscale attuale è fuori di testa".

"C'è una norma della Costituzione, l'articolo 118, che dice che quando lo Stato non è in grado di fare una cosa, il privato può farla -conclude Emanuele- Tenacemente, la politica amministrativa del nostro paese pone un muro impedendo al privato di fare la sua parte, questo è il vero e grande problema".

Nel corso del convegno, è stata inoltre presentata dal professor Luciano Monti l'ipotesi dell'incidenza favorevole di una riduzione dell'Imposta Unica Comunale del 30%, su un valore medio di tassazione per dimora storica stimato in 15.000 euro, e condizionata ad investimenti per la valorizzazione delle dimore stesse. La riduzione dell'imposta genererebbe così un circuito virtuoso, legato alle attività di manutenzione effettuate e all'iva generata dalle attività culturali che ruotano attorno alla dimora stessa, corrispondente a un possibile gettito fiscale ulteriore massimo di 100-120 milioni di euro, parametrato sulle 50.000 dimore storiche presenti in Italia.

Aprire subito un tavolo tra governo e i proprietari delle dimore storiche per studiare misure normative e fiscali a vantaggio di questa categoria di immobili. La proposta stata lanciata dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, durante la tavola rotonda "Beni culturali: oneri o risorse? L'impatto economico del patrimonio storico-architettonico sull'economia del Paese", organizzata a Roma dalla Adsi- Associazione Dimore Storiche Italiane.

Subito un tavolo con le associazioni Dobbiamo discutere entro luglio della nuova local tax – ha detto Baretta – in questo ambito si potrebbe avviare da subito un tavolo con le associazioni: possiamo affrontare le questioni fiscali e normative sulle dimore storiche. Per arrivare gi con un progetto definito in vista della legge di stabilit . Anche gli altri rappresentanti del governo intervenuti al convegno (Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretaria ai Beni Culturali, Carlo Calenda, viceministro allo Sviluppo, Cosimo Ferri, sottosegretario alla Giustizia) hanno sottolineato l'importanza delle dimore storiche all'interno di un progetto che rilanci il turismo, come punta di diamante per garantire lo sviluppo economico dell'Italia.

Lo Bello (Confindustria): collaborazioni pubblico-privato per rilanciare il turismo

Ivanhoe Lo Bello, vicepresidente Confindustria, ha messo l'accento sulla necessit di rilanciare il turismo partendo da una pi stretta collaborazione pubblico-privato e dalla individuazione di grandi luoghi simbolici da cui far ripartire il turismo: In Italia solo i Musei Vaticani riescono a competere con i grandi musei internazionali . Anche per Marco Carrai, presidente dell'Aeroporto di Firenze (e imprenditore vicino al premier Matteo Renzi), il nostro patrimonio culturale una risorsa il cui valore va massimizzato, come se fosse un'azienda. In Italia per troppo tempo ci siamo rassegnati alla rendita .

Extrageggiato con il calo delle tasse Nel corso del convegno stata presentata da Luciano Monti, professore di Politica economica europea alla Luiss Guido Carli, uno studio sull'impatto di una possibile riduzione dell'Imposta unica comunale del 30% su un valore medio di tassazione per dimora storica stimato in 15mila euro, condizionata a investimenti per la valorizzazione delle dimore stesse (servizi per una migliore fruizione degli immobili, messa in rete con altre realt del territorio, attivit culturali e di promozione delle dimore, etc.). La riduzione dell'imposta genererebbe un circuito virtuoso, legato alle attivit di manutenzione effettuate e all'iva generata dalle attivit culturali che ruotano attorno alla dimora stessa, corrispondente a un possibile gettito fiscale ulteriore massimo di 100-120 milioni di euro, parametrato sulle 50mila dimore storiche presenti in Italia.

Il turismo e le dimore storiche L'obiettivo dell'analisi di impatto economico avviata oggi dall'Associazione dimore storiche italiane - ha dichiarato Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini, presidente Adsi - dimostrare in modo evidente che il sistema Beni culturali, in particolar modo quello privato, fonte di risorse per il nostro Paese e non di costi .

Immobiliare: Borletti, confronto con Mef per dimore storiche

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - Per le dimore storiche e' necessaria la revisione della normativa fiscale "che rende ormai impossibile il mantenimento e la cura di beni privati che sono una parte importante del patrimonio culturale italiano". Lo afferma il sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali e del Turismo, Ilaria Borletti, all'assemblea Adsi (Associazione Dimore Storiche Italiane).

Il sottosegretario si e' impegnato all'avvio di un confronto con il Ministero dell'Economia per affrontare le tematiche relative sia alla revisione del catasto che alla normativa fiscale. Nel corso del proprio intervento, Borletti ha sottolineato inoltre "l'importanza di un progetto a medio-lungo termine che includa anche la valorizzazione di beni culturali vincolati in mano privata, che rappresenterebbe un'occasione unica di sviluppo e di turismo anche al di fuori dai circuiti piu' conosciuti".(ANSA).

Immobiliare: Borletti, confronto con Mef per dimore storiche

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - Per le dimore storiche e' necessaria la revisione della normativa fiscale "che rende ormai impossibile il mantenimento e la cura di beni privati che sono una parte importante del patrimonio culturale italiano". Lo afferma il sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali e del Turismo, Ilaria Borletti, all'assemblea Adsi (Associazione Dimore Storiche Italiane).

Il sottosegretario si e' impegnato all'avvio di un confronto con il Ministero dell'Economia per affrontare le tematiche relative sia alla revisione del catasto che alla normativa fiscale. Nel corso del proprio intervento, Borletti ha sottolineato inoltre "l'importanza di un progetto a medio-lungo termine che includa anche la valorizzazione di beni culturali vincolati in mano privata, che rappresenterebbe un'occasione unica di sviluppo e di turismo anche al di fuori dai circuiti piu' conosciuti".(ANSA).

Fisco:dimore,se taglio 30% tasse fino a 120mln extra-gettito

Adsi, beni culturali volano per rilancio,ma serve nuova politica

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - "Il patrimonio privato di beni culturali rischia di sgretolarsi e crollare come sta succedendo a quello pubblico", ma con una politica fiscale piu' favorevole, potrebbe portare alle casse dello stato risorse aggiuntive fino a 120 milioni di euro. Lo afferma il presidente dell'Adsi (Associazione dimore storiche italiane), Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini all'assemblea annuale dell'associazione.

Una riduzione del 30% dell'imposta unica comunale (Iuc) per le 50 mila dimore storiche, condizionata a investimenti per la loro valorizzazione, potrebbe portare alle casse dello Stato un gettito aggiuntivo di 100-120 milioni di euro dovuta alle attivita' di manutenzione e le attivita' culturali che ruotano intorno alla dimora, secondo uno studio dell'economista dell'universita' Luiss Luciano Monti.

Le dimore rivendicano, inoltre, un ruolo di "volano per l'economia dei territori" con ricadute positive su occupazione, turismo, investimenti e attivita' sociali. Nella sola provincia di Firenze sono legati alle dimore storiche 3 occupati su mille (circa mille persone), il 4,5% del gettito Imu e il 6% della ricettivita' turistica, secondo una ricerca di Deloitte Financial Advisory. (ANSA).

Fisco:Baretta,subito tavolo con dimore storiche per rilancio

Arriviamo a legge stabilita' con provvedimenti concreti

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, propone di studiare misure "normative e fiscali" per le dimore storiche insieme con l'Adsi (l'associazione delle dimore) aprendo "subito" un tavolo di confronto. L'obiettivo e' arrivare a dicembre, in tempo per la legge di stabilita', con "provvedimenti costruiti e concreti".

"Le dimore storiche fanno parte di un piano di un piano complessivo di rilancio degli immobili di interesse, non solo pubblici", afferma Baretta all'assemblea Adsi.(ANSA).

Pil: Baretta, dati confermano ripresa certa, ma fragile

Nostro compito e' irrobustirla per avere prospettive di crescita

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - "C'e' una ripresa certa, i dati ce lo confermano, pero' ancora fragile. Il nostro compito e' irrobustire questi segnali e fare in modo che si consolidino e diventino una prospettiva di crescita". Cosi' il sottosegretario al Tesoro, Pierpaolo Baretta, commenta gli ultimi dati Istat a margine dell'assemblea dell'Adsi (l'Associazione delle dimore storiche).(ANSA).

Pil: Gallia (Bnl), ripresa e' avviata, ora slancio da riforme

Sono assolutamente fiducioso, il cambio di passo e' iniziato

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - "Penso che il 2015 sara' per l'economia italiana un anno positivo che interrompe un ciclo negativo iniziato sette anni fa". Cosi' l'amministratore delegato-direttore generale Bnl, Fabio Gallia, a margine dell'assemblea dell'Adsi (l'associazione delle dimore storiche).

"Alcune riforme che sono state fatte e altre che si faranno non possono che dare ulteriore rilancio a una ripresa che si e' avviata", afferma Gallia nel suo intervento dicendosi "assolutamente fiducioso che il cambio di passo sia iniziato".

L'a.d. invita a lavorare in particolare "sui nostri punti di forza", a partire dai beni culturali e dal turismo che "sono componenti importanti del Pil e rappresentano insieme il 14% del valore aggiunto nazionale".

"Dobbiamo fare di piu' per sfruttarli meglio", osserva.(ANSA).

Fisco: dimore, se taglio 30% tasse fino a 120mln extra-gettito Adsi, beni culturali volano per rilancio, ma serve nuova politica (ANSA) - ROMA, 13 MAG - "Il patrimonio privato di beni culturali rischia di sgretolarsi e crollare come sta succedendo a quello pubblico", ma con una politica fiscale piu' favorevole, potrebbe portare alle casse dello stato risorse aggiuntive fino a 120 milioni di euro. Lo afferma il presidente dell'Adsi (Associazione dimore storiche italiane), Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini all'assemblea annuale dell'associazione.

Una riduzione del 30% dell'imposta unica comunale (Iuc) per le 50 mila dimore storiche, condizionata a investimenti per la loro valorizzazione, potrebbe portare alle casse dello Stato un gettito aggiuntivo di 100-120 milioni di euro dovuta alle attivita' di manutenzione e le attivita' culturali che ruotano intorno alla dimora, secondo uno studio dell'economista dell'universita' Luiss Luciano Monti.

Le dimore rivendicano, inoltre, un ruolo di "volano per l'economia dei territori" con ricadute positive su occupazione, turismo, investimenti e attivita' sociali. Nella sola provincia di Firenze sono legati alle dimore storiche 3 occupati su mille (circa mille persone), il 4,5% del gettito Imu e il 6% della ricettivita' turistica, secondo una ricerca di Deloitte Financial Advisory. (ANSA).

Dimore storiche, c'è l'impegno del governo rivedere carico fiscale

14 MAGGIO 2015, 11.50  CRONACA



Studiare misure “normative e fiscali” per le dimore storiche insieme con l'associazione Adsi aprendo “subito” un tavolo di confronto. L'impegno è del sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta che, all'assemblea Adsi, ha aggiunto che l'obiettivo è arrivare a dicembre, in tempo per la legge di stabilità, con “provvedimenti costruiti e concreti”.

Dello stesso avviso anche il sottosegretario al ministero dei Beni Culturali e del Turismo, Ilaria Borletti, secondo cui è necessaria la revisione della normativa fiscale “che rende ormai impossibile il mantenimento e la cura di beni privati che sono una parte importante del patrimonio culturale italiano”.

Per il presidente dell'Adsi, Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini con una politica fiscale più favorevole, il patrimonio privato di beni culturali potrebbe portare alle casse dello stato risorse aggiuntive fino a 120 milioni di euro. In particolare, con una riduzione del 30% dell'imposta unica comunale (Iuc) per le 50 mila dimore storiche.

Inoltre, Borletti si è anche impegnata all'avvio di un confronto con il ministero dell'Economia per affrontare le tematiche relative sia alla revisione del catasto che alla normativa fiscale. Nel corso del proprio intervento, Borletti ha sottolineato inoltre “l'importanza di un progetto a medio-lungo termine che includa anche la valorizzazione di beni culturali vincolati in mano privata, che rappresenterebbe un'occasione unica di sviluppo e di turismo anche al di fuori dai circuiti più conosciuti”.

13-05-2015 14:42

"Credo che la classe politica attuale non capisca niente di arte", l'invettiva di Emanuele Emanuele



Roma, 13 mag. (AdnKronos) - I beni culturali come "unico asset" italiano, vera "energia pulita" per il nostro Paese, purchè i privati siano coinvolti nella loro valorizzazione, anche perchè "credo che la classe politica attuale non capisca niente di arte". E' la tesi che il presidente della Fondazione Roma, Emanuele Emanuele, ha sostenuto conversando con l'AdnKronos, in occasione del convegno promosso oggi a Roma da Adsi (Associazione Dimore Storiche Italiane) 'Beni culturali: oneri o risorse? L'impatto economico del patrimonio storico-architettonico sull'economia del Paese'.

"I beni culturali sono l'unica risorsa di cui disponiamo in un paese in cui la crisi economica internazionale, ma soprattutto le scelte sbagliate della politica nazionale, di tutti i governi, da Berlusconi a Letta a Renzi, si continuano a manifestare", ha detto Emanuele, per il quale "l'unico asset di cui disponiamo è il territorio fantastico, la meraviglia delle nostre riserve che io definisco veramente aeree, la nostra energia pulita, cioè le opere d'arte. Per consentire di valorizzare questo enorme patrimonio nazionale lo Stato deve però consentire ai privati, come nel mio caso, di poterlo fare, facilitandoli nell'attività di utilizzazione e di sviluppo dello stesso".

Durante l'incontro, tenutosi a Palazzo Colonna, è stato dibattuto il contributo dato dai beni culturali, anche privati, al sistema Paese, in molteplici forme: dal richiamo turistico, alla creazione di posti di lavoro, all'indotto legato a manifestazioni culturali, fino al rilevante gettito fiscale, legato in particolare all'elevata tassazione delle superfici degli immobili di proprietà privata, indipendente dall'eventuale generazione di un reddito. "Il problema di fondo è che le nostre risorse culturali sono mal gestite e la politica continua costantemente a ignorare il forte ruolo che hanno nell'economia -afferma Emanuele- destinando soltanto lo 0,1 % del Pil al sostegno della cultura e non facilitando i privati nell'attività di utilizzazione e di sviluppo degli stessi".

"La burocrazia ostacola la possibilità di accesso all'utilizzazione dell'opera d'arte, in altri termini non fa quello che fanno gli altri paesi come la Spagna o l'Inghilterra - continua Emanuele- che valorizzando il loro patrimonio hanno risolto moltissimi dei loro problemi, e hanno un patrimonio di gran lunga inferiore al nostro. Andiamo verso un'epoca che guarda alla robotizzazione e all'utilizzazione di automi che faranno cadere verticalmente la possibilità dei giovani di trovare lavoro. Accadrà ovunque, l'unica chance che abbiamo è di valorizzare questo enorme patrimonio artistico del quale disponiamo".

Per il 'padrone di casa', il presidente dell'Adsi, Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini, "il sistema beni culturali, in particolar modo quello privato, è fonte di risorse per il nostro paese e non di costi. E' fondamentale comprendere il reale impatto dei beni culturali nel nostro sistema per avviare un ripensamento della politica, che individui strumenti e meccanismi di rifondazione e sviluppo del nostro sistema economico, che dai beni culturali può trarre nuova linfa".

"Il Mibact dovrebbe avere una capacità d'intervento più attiva rispetto al presente, tra le soluzioni si dovrebbe rivisitare il codice dei beni culturali e ricentralizzare il sistema di promozione turistica. Il patrimonio culturale privato rischia di sgretolarsi come quello pubblico -ammonisce il presidente dell'Adsi- attuando una strategia diversa, i beni culturali potrebbero diventare fondamentali per lo sviluppo economico del nostro paese".

Carlo Calenda, viceministro del ministero dello Sviluppo Economico ha evidenziato come i beni culturali abbiano un forte impatto sull'economia del Paese, sottolineando la necessità di una tutela e di una gestione differente da quelle attuali: "Il mercato dei beni culturali è lo stesso che per il Made in Italy e la cultura -dice Calenda- Sul patrimonio culturale e sul turismo manchiamo però di un progetto strategico di lungo respiro".

Nel suo intervento al convegno, Emanuele ha ribadito che lo Stato sbaglia a limitare gli interventi dei privati nella gestione del patrimonio artistico e culturale italiano: "La classe politica italiana non vive nel paese reale -sottolinea Emanuele- L'automazione e la rivoluzione informatica spazzeranno via interi mondi. Abbiamo una visione occultatrice del nostro patrimonio, i nostri musei sono pieni di opere d'arte di proprietà dei sovrintendenti che si sentono i proprietari. A Roma musei, siti archeologici e biblioteche sono chiuse, credo che la classe politica attuale non capisca niente di arte. Nel 2013 il Fus è calato di 398 milioni, i Fondi per la tutela sono scesi a 47 milioni e i fondi per il restauro sono calati del 41%, i comuni hanno tagliato dell'11% le risorse. Il pubblico odia il privato, e pretende solo soldi".

"Facciamo gli stessi discorsi da 10 anni, l'Italia è in una crisi irreversibile da 23 anni a causa delle scelte della politica economica -dice il presidente della Fondazione Roma- Il paese è entrato in crisi già 40 anni fa con lo smantellamento dell'industria statale, oggi anche i settori della chimica e dell'auto sono ridotti ai minimi termini e il sistema fiscale attuale è fuori di testa".

"C'è una norma della Costituzione, l'articolo 118, che dice che quando lo Stato non è in grado di fare una cosa, il privato può farla -conclude Emanuele- Tenacemente, la politica amministrativa del nostro paese pone un muro impedendo al privato di fare la sua parte, questo è il vero e grande problema".

Nel corso del convegno, è stata inoltre presentata dal professor Luciano Monti l'ipotesi dell'incidenza favorevole di una riduzione dell'Imposta Unica Comunale del 30%, su un valore medio di tassazione per dimora storica stimato in 15.000 euro, e condizionata ad investimenti per la valorizzazione delle dimore stesse. La riduzione dell'imposta genererebbe così un circuito virtuoso, legato alle attività di manutenzione effettuate e all'iva generata dalle attività culturali che ruotano attorno alla dimora stessa, corrispondente a un possibile gettito fiscale ulteriore massimo di 100-120 milioni di euro, parametrato sulle 50.000 dimore storiche presenti in Italia.

Credo che la classe politica attuale non capisca niente di arte linvettiva di Emmanuele Emanuele



della Fondazione Roma, "i beni culturali sono l'unica risorsa di cui disponiamo in un Paese in cui la crisi economica internazionale, ma soprattutto le scelte sbagliate della politica nazionale, di tutti i governi, da Berlusconi a Letta a Renzi, si continuano a manifestare" e per valorizzarli e' fondamentale che lo Stato dia spazio ai privati

Roma, 13 mag.
(AdnKronos) - I beni culturali come "unico

asset" italiano, vera "energia pulita" per il nostro Paese, purché i privati siano coinvolti nella loro valorizzazione, anche perché "credo che la classe politica attuale non capisca niente di arte". È la tesi che il presidente della Fondazione Roma, Emmanuele Emanuele, ha sostenuto conversando con l'AdnKronos, in occasione del convegno promosso oggi a Roma da Adsi (Associazione Dimore Storiche Italiane) 'Beni culturali: oneri o risorse? L'impatto economico del patrimonio storico-architettonico sull'economia del Paese'.

"I beni culturali sono l'unica risorsa di cui disponiamo in un paese in cui la crisi economica internazionale, ma soprattutto le scelte sbagliate della politica nazionale, di tutti i governi, da Berlusconi a Letta a Renzi, si continuano a manifestare", ha detto Emanuele, per il quale "l'unico asset di cui disponiamo è il territorio fantastico, la meraviglia delle nostre riserve che io definisco veramente auree, la nostra energia pulita, cioè le opere d'arte. Per consentire di valorizzare questo enorme patrimonio nazionale lo Stato deve però consentire ai privati, come nel mio caso, di poterlo fare, facilitandoli nell'attività di utilizzazione e di sviluppo dello stesso".

Durante l'incontro, tenutosi a Palazzo Colonna, è stato dibattuto il contributo dato dai beni culturali, anche privati, al sistema Paese, in molteplici forme: dal richiamo turistico, alla creazione di posti di lavoro, all'indotto legato a manifestazioni culturali, fino al rilevante gettito fiscale, legato in particolare all'elevata tassazione delle superfici degli immobili di proprietà privata, indipendente dall'eventuale generazione di un reddito. "Il problema di fondo è che le nostre risorse culturali sono mal gestite e la politica continua costantemente a ignorare il forte ruolo che hanno nell'economia -afferma Emanuele- destinando soltanto lo 0,1 % del Pil al sostegno della cultura e non facilitando i privati nell'attività di utilizzazione e di sviluppo degli stessi".

"La burocrazia ostacola la possibilità di accesso all'utilizzazione dell'opera d'arte, in altri termini non fa quello che fanno gli altri paesi come la Spagna o l'Inghilterra - continua Emanuele- che valorizzando il loro patrimonio hanno risolto moltissimi dei loro problemi, e hanno un patrimonio di gran lunga inferiore al nostro. Andiamo verso un'epoca che guarda alla robotizzazione e all'utilizzazione di automi che faranno cadere verticalmente la possibilità dei giovani di trovare lavoro. Accadrà ovunque, l'unica chance che abbiamo è di valorizzare questo enorme patrimonio artistico del quale disponiamo".

Per il 'padrone di casa', il presidente dell'Adsi, Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini, "il sistema beni culturali, in particolar modo quello privato, e' fonte di risorse per il nostro paese e non di costi. E' fondamentale comprendere il reale impatto dei beni culturali nel nostro sistema per avviare un ripensamento della politica, che individui strumenti e meccanismi di rifondazione e sviluppo del nostro sistema economico, che dai beni culturali puo' trarre nuova linfa".

"Il Mibact dovrebbe avere una capacita' d'intervento piu' attiva rispetto al presente, tra le soluzioni si dovrebbe rivisitare il codice dei beni culturali e ricentralizzare il sistema di promozione turistica. Il patrimonio culturale privato rischia di sgretolarsi come quello pubblico - ammonisce il presidente dell'Adsi- attuando una strategia diversa, i beni culturali potrebbero diventare fondamentali per lo sviluppo economico del nostro paese".

Carlo Calenda, viceministro del ministero dello Sviluppo Economico ha evidenziato come i beni culturali abbiano un forte impatto sull'economia del Paese, sottolineando la necessita' di una tutela e di una gestione differente da quelle attuali: "Il mercato dei beni culturali e' lo stesso che per il Made in Italy e la cultura -dice Calenda- Sul patrimonio culturale e sul turismo manchiamo pero' di un progetto strategico di lungo respiro".

Nel suo intervento al convegno, Emanuele ha ribadito che lo Stato sbaglia a limitare gli interventi dei privati nella gestione del patrimonio artistico e culturale italiano: "La classe politica italiana non vive nel paese reale -sottolinea Emanuele- L'automazione e la rivoluzione informatica spazzeranno via interi mondi. Abbiamo una visione occultatrice del nostro patrimonio, i nostri musei sono pieni di opere d'arte di proprieta' dei sovrintendenti che si sentono i proprietari. A Roma musei, siti archeologici e biblioteche sono chiuse, credo che la classe politica attuale non capisca niente di arte. Nel 2013 il Fus e' calato di 398 milioni, i Fondi per la tutela sono scesi a 47 milioni e i fondi per il restauro sono calati del 41%, i comuni hanno tagliato dell'11% le risorse. Il pubblico odia il privato, e pretende solo soldi".

"Facciamo gli stessi discorsi da 10 anni, l'Italia e' in una crisi irreversibile da 23 anni a causa delle scelte della politica economica -dice il presidente della Fondazione Roma- Il paese e' entrato in crisi gia' 40 anni fa con lo smantellamento dell'industria statale, oggi anche i settori della chimica e dell'auto sono ridotti ai minimi termini e il sistema fiscale attuale e' fuori di testa".

"C"e' una norma della Costituzione, l'articolo 118, che dice che quando lo Stato non e' in grado di fare una cosa, il privato puo' farla -conclude Emanuele- Tenacemente, la politica amministrativa del nostro paese pone un muro impedendo al privato di fare la sua parte, questo e' il vero e grande problema".

Nel corso del convegno, e' stata inoltre presentata dal professor Luciano Monti l'ipotesi dell'incidenza favorevole di una riduzione dell'Imposta Unica Comunale del 30%, su un valore medio di tassazione per dimora storica stimato in 15.000 euro, e condizionata ad investimenti per la valorizzazione delle dimore stesse. La riduzione dell'imposta genererebbe cosi' un circuito virtuoso, legato alle attivita' di manutenzione effettuate e all'iva generata dalle attivita' culturali che ruotano attorno alla dimora stessa, corrispondente a un possibile gettito fiscale ulteriore massimo di 100-120 milioni di euro, parametrato sulle 50.000 dimore storiche presenti in Italia.

(Adnkronos)



Agenda economica, gli appuntamenti di mercoledì 13 maggio

di Redazione



(Il Ghirlandaio) Roma, 13 mag. - Ecco i principali appuntamenti dell'agenda economica di oggi.

Roma:

si aprono i lavori del convegno "Regole e mercato dell'efficienza energetica", organizzato dalla Conferenza Diritto energia, Roma Tre e Gse. Ore 9,30. Auditorium, via Veneto, 89

convegno dell'Associazione Dimore Storiche sul tema 'Beni culturali: oneri e risorse. L'impatto economico del patrimonio storico-architettonico sull'economia del Paese'. Ore 9,30. Partecipano, tra gli altri, Pier Paolo Baretta, sottosegretario Ministero dell'Economia e delle Finanze; Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretario ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo; Gianni Letta, presidente Associazione Civita; Carlo Calenda, viceministro ministero dello Sviluppo economico; Fabio Gallia, amministratore delegato di Bnl e responsabile del Gruppo Bnp Paribas in Italia; Ivanhoe Lo Bello, imprenditore e vice presidente Confindustria; Presso Palazzo Colonna



presentazione del Rapporto sulla diffusione delle fonti rinnovabili nei Comuni italiani, l'efficienza e l'innovazione nelle reti energetiche. Ore 10,00. Partecipano, tra gli altri, Guido Bortoni, presidente Autorita' per l'energia; Edoardo Zanchini, vicepresidente Legambiente; Silvia Velo, sottosegretario all'Ambiente; Nando Pasquali, presidente Gse; Agostino Re Rebaudengo, presidente Assorinnovabili e Gruppo Asja. Presso Auditorium Gse, via Maresciallo Pilsudski, 98

presentazione del primo bilancio sociale Auser e della nuova campagna di comunicazione. Ore 11,00. Partecipano, tra gli altri, Enzo Costa, presidente nazionale Auser; Pietro Barbieri, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore. Presso il Centro convegni Carte Geografiche, via Napoli, 36

Forum strategico Francia Italia "Riflessioni comparate su modelli e strategie energetiche", promosso dall'Istituto affari internazionali-Iai; Institut Francais Italia. Ore 15,00. Partecipano, tra gli altri, Carlo Andrea Bollino, presidente Aiee - Associazione italiane economisti dell'energia; Nicolo' Sartori, Iai; Aldo Chiarini, a.d. Gdf Suez Energia Italia. Palazzo Rondinini, via del Corso, 518

presentazione del libro a cura di Raffaele De Mucci "Economia di mercato e democrazia: un rapporto controverso". Ore 17,00. Partecipano, tra gli altri, Yoram Guttdgeld, consigliere economico della Presidenza del Consiglio; Angelo Maria Petroni, segretario generale Istituto Aspen. Presso Luiss-Guido Carli, viale Romania

in commissione Ambiente e Ll.Pp. della Camera e' previsto lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata su temi di competenza del ministero delle Infrastrutture. Ore 15,30

la commissione Finanze della Camera avvia la discussione sulla risoluzione che prevede misure a sostegno del credito in favore dei soggetti esercenti impianti fotovoltaici di produzione di energia. Ore 15,45

la commissione Lavori Pubblici del Senato prosegue l'esame del disegno di legge sugli appalti. Ore 8,30 e 15,00

le commissioni Industria e Ambiente del Senato ascoltano i rappresentanti dell'Authority per l'Energia sul pacchetto energia. Ore 15,00

la commissione Bilancio del Senato ascolta le comunicazioni del Governo sugli effetti sul bilancio dello Stato delle sentenze della Consulta su robin tax e rivalutazione

la commissione Finanze della Camera prosegue la discussione della risoluzione per la definizione di una disciplina organica del regime fiscale delle locazioni brevi. Ore 15,30



Milano:

Unione Fiduciaria - Distribuzione di titoli complessi alla clientela retail: le nuove disposizioni emanate dalla Consob. Intervengono Roberto Ruozi – presidente Unione Fiduciaria; Francesco Adria - CONSOB - Responsabile Ufficio Vigilanza Banche e Imprese di Investimento; Massimo Scolari - Ascosim – Segretario generale. Ore 9. Sala Convegni, Touring Club Italia, Corso Italia, 10.

Seminario WisdomTree Europe "Dagli Etp agli Etf Smart Beta, la strada per ottimizzare l'asset allocation". Ore 10,00. Hotel Park Hyatt.

Presentazione del Rapporto sulla diffusione delle fonti rinnovabili nei Comuni italiani, l'efficienza e l'innovazione nelle reti energetiche. Partecipano, tra gli altri, Guido Bortoni, presidente Autorità per l'energia; Edoardo Zanchini, vicepresidente Legambiente; Silvia Velo, sottosegretario all'Ambiente; Nando Pasquali, presidente Gse; Agostino Re Rebaudengo, presidente Assorinnovabili e Gruppo Asja. Ore 10. Auditorium Gse, via Maresciallo Pilsudski, 98.

Conferenza stampa World Fair Trade Week. Presso Urban Center, Galleria Vittorio Emanuele II, 11/12.

Incontro Aifo "Investire in start up tecnologiche attraverso una società quotata. L' Venture Group" Ore 12,00. Presso Hotel Carlton Baglioni, via Senato, 5.

Conferenza stampa di presentazione della World Fair Trade Week. Ore 10,30. Galleria Vittorio Emanuele II, 11/12, angolo Piazza della Scala.

Conferenza stampa per presentare il primo bilancio di Expo 2015. Presente fra gli altri il ministro Maurizio Martina. Ore 14.30, Cascina Triulza - Sito Expo.

Presentazione del progetto 'Edison Open 4Expo'. Ore 19,30. Presso Edison Open Garden Triennale, Viale Alemagna, 6.

Beni culturali: oneri o risorse? Tavola rotonda a Roma

E' in programma per mercoledì 13 maggio una tavola rotonda a Roma sul tema "Beni culturali: oneri o risorse? L'impatto economico del patrimonio storico-architettonico sull'economia del Paese" promossa da ADSI (Associazione Dimore Storiche Italiane), che riunisce i proprietari di dimore storiche presenti in tutta Italia,



Nel corso dell'incontro, a Palazzo Colonna dalle ore 9,30, viene dibattuto il contributo dato dai beni culturali, anche privati, al sistema Paese, in molteplici forme: dal richiamo turistico, di impatto rilevante in particolare in ambito sia nazionale che locale; alla creazione di posti di lavoro; all'indotto legato a manifestazione culturali ed eventi promossi su base locale; non da ultimo, al rilevante gettito fiscale, legato in particolare all'elevata tassazione sulle superfici degli immobili di proprietà privata, indipendente dall'eventuale generazione di un reddito.

Nel corso dell'incontro intervengono:

- > *Pier Paolo Baretta*, Sottosegretario Ministero dell'Economia e delle Finanze
- > *Ilaria Borletti Buitoni*, Sottosegretario Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
- > *Cosimo Maria Ferri*, Sottosegretario Ministero della Giustizia
- > *Gianni Letta*, Presidente Associazione Civita
- > *Pierluigi Rossi Ferrini*, Vicepresidente Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Si aggiungerà inoltre per un breve intervento Claudio Tierno, Director Deloitte Financial Advisory.

Alla tavola rotonda partecipano:

- Carlo Calenda, Viceministro Ministero dello Sviluppo Economico
- Marco Carrai, Imprenditore
- Emanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma
- Fabio Gallia, Amministratore Delegato di BNL e Responsabile del Gruppo BNP Paribas in Italia
- Ivanhoe Lo Bello, Imprenditore e Vice Presidente Confindustria
- Luciano Monti, Docente di Politica Economica Europea – Luiss Guido Carli

Moderatore: Antonello Piroso

Associazione Nazionale Dimore Storiche

L'Associazione Dimore Storiche italiane, Ente morale riconosciuto senza fini di lucro, è l'associazione che riunisce i titolari di dimore storiche presenti in tutta Italia.

Nata nel 1977, l'Associazione conta attualmente circa 5000 soci e rappresenta una componente significativa del patrimonio storico e artistico del nostro Paese.

L'Associazione promuove attività di sensibilizzazione per favorire la conservazione, la valorizzazione e la gestione delle dimore storiche, affinché tali immobili, di valore storico-artistico e di interesse per la collettività, possano essere tutelati e tramandati alle generazioni future nelle condizioni migliori.

Questo impegno è rivolto in tre direzioni: verso i soci stessi, proprietari dei beni; verso le Istituzioni centrali e territoriali, competenti sui diversi aspetti della conservazione; verso la pubblica opinione, interessata alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale del Paese.

www.adsi.it

 Roma - dal 13/05/2015 al 13/05/2015

Beni culturali: oneri o risorse?



PALAZZO COLONNA

Piazza Dei Santi Apostoli 66

[Più informazioni su questa sede](#)

[Eventi in corso nei dintorni](#)

ADSI-Associazione Dimore Storiche Italiane, l'associazione che riunisce i proprietari di dimore storiche presenti in tutta Italia, ha promosso una tavola rotonda a Roma sul tema "Beni culturali: oneri o risorse? L'impatto economico del patrimonio storico-architettonico sull'economia del Paese".

ROMA - Palazzo Colonna ore 09:30 Convegno dell'Associazione **Dimore Storiche** sul tema "Beni culturali: oneri e risorse", con Baretta, Calenda, Gallia, Lo Bello

Roma 09h30 Convegno dell'Associazione Dimore Storiche sul tema 'Beni culturali: oneri e risorse. L'impatto economico del patrimonio storico-architettonico sull'economia del Paese'. Partecipano, tra gli altri, Pier Paolo Baretta, sottosegretario Ministero dell'Economia e delle Finanze; Iliaria Borletti Buitoni, sottosegretario ministero dei Beni e delle Attivita' Culturali e del Turismo; Gianni Letta, presidente Associazione Civita; Pierluigi Rossi Ferrini, vicepresidente Ente Cassa di Risparmio di Firenze; Claudio Tierno, director Deloitte Financial Advisory; Carlo Calenda, viceministro ministero dello Sviluppo economico; Marco Carrai, imprenditore; Emanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Roma; Fabio Gallia, amministratore delegato di Bnl e responsabile del Gruppo Bnp Paribas ? in Italia; Ivanhoe Lo Bello, imprenditore e vice presidente Confindustria; Luciano Monti, docente di Politica economica europea - Luiss Guido Carli. Palazzo Colonna